

NOBILTÀ E ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE IN VALDINIEVOLE
TRA XI E XII SECOLO *

Analizzare i rapporti tra nobiltà e chiese della Valdinievole nei secoli XI e XII non è facile. Due grossi ostacoli si presentano, infatti, a chi voglia affrontare questo problema. Il primo è costituito dalla scarsità di studi storici sulla Valdinievole medioevale ¹: una carenza dovuta – io credo – al quasi esclusivo interesse degli studiosi per la questione – oltretutto ancora irrisolta – della dipendenza civile ed ecclesiastica della vallata da Lucca o da Pistoia nell'alto Medioevo, che ha impedito lo svilupparsi di un altrettanto vivo interesse per gli aspetti economici, sociali e istituzionali della Valdinievole nel primo Medioevo ². L'altro ostacolo è rappresentato dalla difficoltà di reperire il materiale documentario, edito soltanto in parte e per di più disperso nei vari fondi degli archivi lucchesi e fiorentini ³.

* Pubblicato in *Allucio da Pescia: un santo laico dell'età postgregoriana*, Atti del Convegno (Pescia, 18-19 aprile 1985), Roma 1991, pp. 225-277.

¹ Per le notizie sulle famiglie nobili della Valdinievole si deve tuttora ricorrere all'opera assai pregevole, ma non sempre attendibile, di A.N. CIANELLI, *Dissertazioni sopra la storia lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Principato lucchese*, III, Lucca 1816, pp. 231-245; ben poche novità, rispetto a questo vecchio lavoro, presenta – infatti – il saggio di E. COTURRI, *Le famiglie feudali della Val di Nievole (secoli XII-XIII)*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del II Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 14-15 dicembre 1979), Pisa 1982, pp. 267-278. Lo stesso H. SCHWARZMAIER nel suo fondamentale *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen 1972, ha dedicato scarsissima attenzione alle famiglie aristocratiche di quest'area della Lucchesia: si vedano soltanto le pp. 255, 387-389 e 391-392. Il primo studio approfondito e condotto con criteri scientifici su una famiglia nobile della Valdinievole è il saggio di A. SPICCIANI, *Le vicende economiche dell'abbazia di S. Maria di Buggiano dalla fondazione ai tempi di Onorio III (1038-1217)*, in *La Valdinievole nel periodo della civiltà agricola (I)*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1983), Buggiano 1984, pp. 21-61. Più volte, negli ultimi anni, anch'io mi sono accostata ai temi della nobiltà e delle istituzioni ecclesiastiche della Valdinievole, ma sempre in margine a ricerche che non riguardavano specificamente tale zona; si vedano i miei saggi: *I conti Cadolingi* [ora in questo volume, n. 1, n.d.c.]; *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca* [ora in questo volume, n. 3, n.d.c.], pp. 31-39; *Le vicende politiche e istituzionali della Valdinievole tra il 1113 e il 1250* [ora in questo volume, n. 11, n.d.c.].

² La questione è stata riesaminata nel suo complesso da N. RAUTY, *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nell'alto Medioevo*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del Convegno (Fucecchio, 19 maggio 1985), Pistoia 1986, pp. 7-23, al quale rinvio per la bibliografia.

³ La documentazione riguardante la Valdinievole fino alla metà del XII secolo è conservata prevalentemente negli archivi lucchesi. Le pergamene che si trovano nell'Archivio Arcivescovile sono edite a stampa in edizione non critica fino all'anno Mille: D. BERTINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, IV/1-2, Lucca 1818-1836 e D. BARSOCHINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia*

Ovviamente, per i suddetti motivi, la mia ricerca non è ancora completata; tuttavia le notizie fin qui raccolte mi consentono già di sviluppare alcuni importanti aspetti del tema che devo affrontare.

ecclesiastica lucchese, ibid., V/2-3, Lucca 1837-1841. Per il periodo successivo, ma soltanto fino al 1073 ed esclusi gli anni 1003-1022, i documenti sono editi in tesi di laurea eseguite presso l'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Pisa sotto la direzione di O. Bertolini fino al 1961, poi di C. Violante. Elenco qui, secondo l'ordine cronologico dei documenti, le tesi citate in questo saggio: C. ANGELONI, *Le carte private degli Archivi di Lucca durante il vescovado di Gherardo II (991-1003)*, voll. 4, a.a. 1960-1961; L. MARCHINI, *I documenti degli Archivi di Lucca durante gli anni 1023-1029 del vescovado di Giovanni II*, a.a. 1966-1967; G. MENNUCCI, *I documenti degli Archivi di Lucca durante gli anni 1030-1034 del vescovado di Giovanni II*, a.a. 1964-1965; E. ISOLA, *I documenti degli Archivi di Lucca durante gli anni 1035-1040 del vescovado di Giovanni II*, a.a. 1964-1965; P. BERTOCCHINI, *I documenti degli Archivi di Lucca durante gli anni 1051-1055 del vescovado di Giovanni II*, a.a. 1969-1970; L. GEMIGNANI, *Le carte private degli Archivi di Lucca durante il vescovado di Anselmo da Baggio (1056-1073)*, voll. 4, a.a. 1956-1957. Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Lucca, molte delle quali si riferiscono alla Valdinievole essendovi confluiti gli atti del monastero di S. Pietro di Pozzeveri, sono pubblicate in buon regesto latino fino al 1200: P. GUIDI - O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, voll. 3, Roma 1910-1939 (*Regesta Chartarum Italiae*, 6, 8, 18). Le pergamene dell'Archivio di Stato di Lucca, nel quale gli atti relativi alla Valdinievole si trovano principalmente nei fondi del *Diplomatico* denominati *Altopascio*, *Spedale S. Luca* e *Biblioteca Fiorentini*, sono editi in regesto italiano, non sempre affidabile, fino al 1155: G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *R. Archivio di Stato in Lucca. Regesti*, 1/1-2, *Pergamene del Diplomatico*, Lucca 1903-1911. Il resto della documentazione riguardante la Valdinievole nel periodo considerato è di provenienza pistoiese e si conserva in parte nell'Archivio Capitolare di Pistoia, dove si trova il cartulario del Capitolo della cattedrale pubblicato in edizione critica da Q. SANTOLI, *Libro Croce*, Roma 1939 (*Regesta Chartarum Italiae*, 26) e in parte nell'Archivio di Stato di Firenze, dove sono confluiti i fondi dei principali archivi – non solo ecclesiastici – di Pistoia e del suo territorio. Pertanto nel *Diplomatico* fiorentino si vedano almeno i fondi denominati *Capitolo di Pistoia*, *Vescovado di Pistoia* – molti documenti dei quali sono editi, sia pure in regesto parzialmente latino: *Regesta Chartarum Pistoriensium*, I, *Alto Medioevo (493-1000)*, Pistoia 1973 (Fonti storiche pistoiesi, 2) e N. RAUTY, *Regesta Chartarum Pistoriensium, Vescovado (secoli XI e XII)*, Pistoia 1974 (Fonti storiche pistoiesi, 3) –, *Comunità di Pescia*, *Comunità di Massa*, *Comunità di Buggiano* e *S. Maria di Firenze (Badia)*, tra le cui pergamene, pubblicate fino al 1100 in edizione critica da L. SCHIAPARELLI, *Le carte di S. Maria di Firenze (Badia)*, I (*secoli X e XI*), Roma 1913 (Fonti di storia fiorentina, 1), si trovano anche quelle dell'abbazia di Buggiano, unita alla Badia fiorentina nel 1514 da Leone X. Sulle complesse vicende archivistiche della documentazione medievale relativa alla Valdinievole vedi *Archivi della Valdinievole e storia locale*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1985), Buggiano 1986.

Nelle note ho indicato questi documenti con la sigla dell'Archivio, la denominazione del fondo del *Diplomatico* e il cognome del curatore. Le sigle degli Archivi sono: AAL = Archivio Arcivescovile di Lucca; ACL = Archivio Capitolare di Lucca; ACPT = Archivio Capitolare di Pistoia; ASF = Archivio di Stato di Firenze; ASL = Archivio di Stato di Lucca.

1. Esordirò con una rassegna dei gruppi nobiliari che si affermarono in Valdinievole tra la metà del X e gli inizi del XII secolo, incominciando dalla famiglia più importante oltre che più illustre: i conti Cadolingi⁴.

Le origini di questo lignaggio risalgono ai primi decenni del X secolo, allorché alcuni suoi membri comparvero – l’uno dopo l’altro – con il titolo di conti, inizialmente riferito al distretto pubblico avente come centro la città di Pistoia. L’assunzione dell’alto ufficio comitale, unito alla disponibilità di un vastissimo patrimonio fondiario diffuso in più contee della Toscana, rese possibile la fortuna dei Cadolingi che, non senza spregiudicatezza, riuscirono a conservare intatta la propria posizione ai massimi vertici del potere fino alla loro estinzione, vale a dire fino all’anno 1113, quando Ugo III (meglio noto come Ugolino) morì senza figli maschi. E la prova più eloquente dell’importanza e del prestigio raggiunti da questa discendenza nel giro di due secoli è la ricchissima eredità lasciata dal suo ultimo membro. Il complesso patrimoniale di Ugolino contava, infatti, ben quattro monasteri, almeno due ospedali e una trentina fra corti e castelli, alcuni dei quali per l’appunto in Valdinievole, dove possessi dei nostri conti sono attestati con continuità fin dalla prima metà del X secolo.

Esaminiamo dunque tali testimonianze cominciando dall’atto che per primo documenta la presenza dei Cadolingi nella vallata: si tratta della donazione che il 2 novembre 944 il conte Teudicio II (appartenente alla seconda generazione) fece alla cattedrale pistoiese di S. Zenone, stando “loco Piscia Maiore, curte *sua* sita Ceule prope ecclesia sancti Quirici”. La sopravvivenza dei toponimi Celle e Borgo S. Quirico sulla destra del fiume Pescia Maggiore (l’attuale Pescia di Pescia) nella zona del Mercato dei Fiori dell’odierna città di Pescia, permette di localizzare il nucleo centrale di questa *curtis*⁵. Sulla sua organizzazione, invece,

⁴ Per più dettagliate notizie sulla famiglia rimando al mio saggio *I conti Cadolingi*, cit. e alla bibliografia ivi citata.

⁵ ACPT, SANTOLI, n. 9, p. 35. Erroneamente E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, voll. 6, Firenze 1833-1846, I, p. 644 colloca questa *curtis* in Val di Bure, e quindi nella diocesi e nella contea di Pistoia, perché confonde la località di Celle sulla Pescia Maggiore con un’omonima località (Celle dei Fabbroni) situata presso la pieve pistoiese di S. Quirico di Montale; per la sua esatta localizzazione si veda C. NATALI, *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel Medioevo*, in «Buletino Storico Pistoiese», LXXX (1978), p. 71 nota 11. La chiesa di S. Quirico, distrutta in tempi abbastanza recenti – come ci informa lo stesso autore alla suddetta nota 11 – per costruire una strada di collegamento tra il viale Garibaldi e le case INA, compare nella documentazione anteriore all’ultimo quarto del XIII secolo almeno due volte: il 14 maggio 1193, “prope Pisciam Maiorem ad Sanctum Quiricum ad Ceole” fu rogata una *cartula offerisionis* a favore del monastero di S. Pietro di Pozzeveri (ACL, GUIDI - PARENTI, III, n. 1685, p. 141); nel 1260, la “ecclesia sancti Quirici” figura come dipendente dalla pieve di S. Maria di Pescia nel *Libellus extimi Lucanae Dyocesis* (riportato in appendice alle pp. 243-273 delle *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia*, I,

non sappiamo niente. È però certo che essa doveva ancora funzionare dopo l'estinzione della casata, se – come credo – va identificata con la “curtis de Piscia” che nel 1164 fu confermata dall'imperatore Federico I al vescovato di Lucca, cui Ugolino l'aveva destinata in punto di morte, il 18 febbraio 1113⁶. Ed è altresì sicuro che i Cadolingi conservarono a lungo l'abitazione di Celle del 944, essendone ricordati come proprietari ancora nell'ultimo decennio dell'XI secolo. Difatti, il 27 novembre 1091, una donazione del conte Ughiccione II (appartenente alla sesta e penultima generazione) a favore del suo ospedale valdarnese di Rosaia fu rogata “Piscia Maiore intus casa que est sala domnicata eiusdem comitis”⁷, cioè in quella residenza comitale a cui esplicitamente si riferiva il toponimo “Sala” che, nella prima metà del secolo XI, troviamo testimoniato nella zona della *curtis* almeno due volte: il 16 febbraio 1005, per ubicare un casalino “in loco et finibus Celle ubi dicitur a la Sala prope ecclesia sancti Wirici”⁸, e di nuovo, il 19 novembre 1039, per indicare una cascina posta “in loco et finibus Piscia Maiore et vocitatur Sala”⁹, rispettivamente concessi in livello dal primo abate del monastero cadolingio di S. Salvatore di Fucecchio, Sichelmo, e dal suo successore, Uberto.

Oltre alla *curtis* di Celle (detta poi di Pescia), i Cadolingi avevano sulla Pescia Maggiore anche un castello. Ce lo rivela un documento del 2 giugno 1104, con cui i figli del defunto conte Ughiccione, Ugo III e Lotario III, per un prestito di duecento lire dettero come garanzia all'abate di Fucecchio la metà di alcuni loro castelli, tra i quali – appunto – “medietatem de castello et curte de Piscia”¹⁰. Questo castello è identificabile – se non erro – con quello più comunemente detto di Bareglia, dal nome del promontorio alla destra della Pescia Maggiore, circa un paio di chilometri a nord della ben nota Celle, sul quale esso era stato innalzato tra

La decima degli anni 1274-1280, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932 (Studi e Testi, 58), n. 5224, p. 264).

⁶ Il diploma di Federico I del 23 marzo 1164 a favore del vescovo Pievano è in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, X/2, Friderici I. Diplomata*, ed. H. APPELT, Hannover 1979, n. 430, pp. 322-326. Successivamente, la “curtis de Piscia” fu confermata al vescovato di Lucca dagli imperatori Enrico VI il 20 luglio 1194 (ed. *Memorie e documenti*, IV/2, n. 114, pp. 147-151), Ottone IV il 14 dicembre 1209 e Carlo IV il 15 febbraio 1355; quest'ultimo diploma, edito *ibid.*, IV/1, n. 30, pp. 55-61, riporta anche il privilegio concesso da Ottone IV al vescovo Roberto, pp. 56-59. La *cartula iudicati* di Ugolino, giunta a noi in una copia non coeva e oltretutto assai mutila, si conserva in ASL, *Diplomatico Gamurrini*, reg. DEGLI AZZI, I/2, n. 226, p. 77.

⁷ AAL, *Diplomatico*, + I 84, orig., e + F 48, copia coeva, ed. *Memorie e documenti*, V/3, n. 1806, p. 676. Sull'ospedale di Rosaia cfr. *infra* testo corrispondente alle note 24-25.

⁸ AAL, *ibid.*, ++ P 53, orig.

⁹ AAL, *ibid.*, + S 44, orig., ed. ISOLA, n. 71, pp. 376-379. Sul monastero di Fucecchio vedi avanti testo corrispondente alle note 21-23.

¹⁰ AAL, *ibid.*, + F 28, ad annum 1105, copia sec. XII; il documento è citato da REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 622 con data 1105.

il primo e il terzo decennio dell'XI secolo¹¹. E proprio ai piedi di questo castello (ancor oggi parzialmente visibile nelle strutture del convento secentesco di S. Francesco da Paola) nacque e si sviluppò, in età comunale, la città di Pescia con i suoi edifici pubblici, cioè i palazzi del Comune, del Vicario e del Podestà¹².

Sempre sulla Pescia Maggiore sono rintracciabili altri possessi dei Cadolingi. Così lasciano intravedere alcune attestazioni di confinanze con terre di loro proprietà: agli inizi del 1068¹³, sono ricordate terre del conte Guglielmo Bulgaro (quinta generazione) "in Pescia Maiore prope loco que dicitur Computo", nuovamente menzionate nell'estate del 1103¹⁴, localizzabili 'grosso modo' tra la Pescia e il poggio di Uzzano.

Mancano invece elementi decisivi per stabilire dove si trovasse la "casa et curtis sita Pescia, iudicaria Pistoriensis", della quale i Cadolingi risultano proprietari alla metà del X secolo, allorché vi fu rogata una *cartula offerisionis* del conte Cadolo a favore della cattedrale di Pistoia¹⁵. Non a caso sulla localizzazione di tale *curtis* gli studiosi, soprattutto locali, sono polemicamente divisi da oltre un decennio. Il Natali, che ha ripreso un'ipotesi già avanzata dal Repetti e condivisa dalla parte

¹¹ Ricordo che le distanze tra le località sono espresse qui ed altrove in linea d'aria. Il REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 273 colloca il castello di *Barellia* genericamente sulla Pescia Maggiore. N. ANDREINI GALLI, *La grande Valdinievole*, Firenze 1970, p. 36, il NATALI, *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia*, cit., p. 74 nota 20 e G. SALVAGNINI, *Guida di Pescia e dintorni*, Firenze 1984, p. 23 sono - invece - concordi nell'identificare questo castello con quello di Pescia. Il castello di Bareglia è menzionato per la prima volta nell'*actum* di un documento del 13 dicembre 1030: "in monte que dicitur Barella prope ipso castello" (AAL, *Diplomatico*, + C 86, copia coeva, ed. MENNUCCI, n. 15, pp. 80-84). Il toponimo *Barella* era già comparso in un documento del 12 febbraio 1006 come luogo di rogazione di un contratto di livello scritto "in loco et finibus Barella prope ecclesiam sancti Andree" (AAL, *ibid.*, ++ P 54, orig.). Questa chiesa va identificata con la "ecclesia sancti Andree de castro Piscie" che compare fra le dipendenze della pieve di S. Maria di Pescia Maggiore negli elenchi delle decime del 1275-1276 (*Rationes Decimarum, Tuscia*, I, n. 4173, p. 204) e in quelli successivi del 1276-1277 (*ibid.*, n. 4429, p. 215) e del 1302-1303 (*ibid.*, II, *Le decime degli anni 1295-1304*, a cura di M. Giusti e P. Guidi, Città del Vaticano 1942 (Studi e Testi, 98), n. 4117, p. 269). Soltanto nel *Libellus extimi Lucanae Dyocesis* del 1260 (*ibid.*, I, n. 5220, p. 264) questa dipendenza della pieve di Pescia è menzionata come "ecclesia sanctorum Andree et Bartholomei", cioè con la doppia dedizione e senza alcuna indicazione topografica; comunque, l'identificazione è suggerita da una nota aggiunta in margine nel secolo XV, che specifica "de castello Piscie".

¹² Cfr. SALVAGNINI, *Guida di Pescia*, cit., pp. 36-39.

¹³ ACL, GUIDI - PARENTI, I, n. 347, p. 135.

¹⁴ *Ibid.*, n. 639, p. 267. Il poggio di Uzzano si trova Km 1,5 a sud-est di Pescia: REPETTI, *Dizionario*, cit., V, pp. 612-614.

¹⁵ Il documento è datato genericamente al X secolo in ACPT, SANTOLI, n. 8, p. 34; in *Regesta Chartarum Pistorienstum*, I, *Alto Medioevo*, n. 92, p. 75, la data è stata ristretta agli anni 953-973.

lucchese, colloca il nucleo centrale di questa *curtis* nella zona della Serra Pistoiese – e quindi in territorio certamente dipendente da Pistoia – dove appunto scorre un ramo della Pescia Maggiore, chiamato Pescia di Calamecca¹⁶. Di opinione opposta è il Rauty, attuale portavoce della controparte pistoiese, che identifica il nucleo centrale di questa *curtis* con quello sicuramente accertato di Celle sulla Pescia Maggiore, e spiega perciò l'espressione “iudicaria Pistoriensis” – riferita ad una zona della vallata allora indubbiamente soggetta a Lucca – come il ricordo di un antico rapporto di dipendenza della Valdinievole occidentale dalla città sull'Ombrone, prima dell'occupazione longobarda¹⁷. Qualunque sia l'interpretazione del documento, il quadro dei possessi della casata in quest'area della Tuscia non subisce grandi modifiche.

Anche nella valle percorsa dall'altra Pescia, i Cadolingi ebbero dei possessi come rivelano almeno due testimonianze: una confinanza del 1006, nella quale il conte Lotario I è ricordato come proprietario di un appezzamento di terreno “in loco et finibus ubi dicitur prope Piscia Minore”, concesso in livello ad un coltivatore dal primo abate di Fucecchio, il già menzionato Sichelmo¹⁸; e un atto di donazione del 22 novembre 1097, con cui i quattro figli del defunto conte Ughiccione (appartenenti alla settima e ultima generazione) donarono all'ospedale di Altopascio un pezzo di terra “in loco ubi dicitur Piscia Minore, que uno capo decurrit in ipso fluvio”¹⁹.

Risulta, poi, da un documento della primavera del 1104, che i Cadolingi “diebus Bulgari comitis”, ossia dall'epoca del conte Guglielmo Bulgaro (quinta generazione, attivo tra il 1034 e il 1073), avevano esercitato poteri di alta giurisdizione su tutti coloro che abitavano “infra territorio de plebe sancte Marie de Villa Basilica et infra territorio de plebe sancti

¹⁶ Cfr. NATALI, *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia*, cit., p. 71; REPETTI, *Dizionario*, cit., V, p. 275.

¹⁷ Cfr. RAUTY, *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia*, cit., pp. 18-19.

¹⁸ È il documento del 12 febbraio già citato alla nota 11. Segnalo che questo terreno confinava con “terra domni regis” e con “terra Teudigrimi comitis”, della famiglia comitale dei Guidi; sulle origini di questa casata si veda il saggio di Y. MILO, *Political Opportunism in Guidi Tuscan Policy*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 206-220 e relativa genealogia a p. 221.

¹⁹ Il documento originale, un tempo custodito a Lucca nella biblioteca del canonico Francesco Maria Fiorentini, è andato perduto; lo leggiamo nell'edizione fatta da G. LAMI, *Charitonis et Hippophili hodoeporici pars tertia*, in *Deliciae eruditorum seu veterum anedocton opusculorum collectanea*, XII, Florentiae 1743, p. 1080, cit. in REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 76. Sull'ospedale di S. Iacopo di Altopascio, sorto nella seconda metà dell'XI secolo sulla via Francigena/Romea circa Km 6 a est di Lucca, vedi P.F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, *Etruria*, Berolini 1908, pp. 470-472 e il volume di N. ANDREINI GALLI, *Altopascio. Il segno del Tau*, Firenze 1976.

Genesii de loco Buellio” (Boveglio), e cioè nelle due circoscrizioni pievane corrispondenti all’angolo nord-occidentale della Valdnievole, dove nasce e scorre il tratto superiore della Pescia Minore. A tali poteri e ad alcuni diritti di esazione due figli del defunto Ughiccione, i conti Ugo III e Lotario III, rinunciarono parzialmente il 30 marzo di quell’anno, allorché concessero agli abitanti di quei due pivieri di non essere sottoposti d’allora in poi (“deinceps in antea”) “ad placitum comitis” per le cause giudiziarie più gravi (qui il testo specifica l’omicidio, il tradimento e l’adulterio) se il reato non fosse stato assolutamente palese (“nisi certam cognoverit causam”). Sempre in quell’occasione, i due conti liberarono gli stessi uomini dal pagamento di quei dodici soldi “que sunt de castaldato de vino comitis in Villa”²⁰.

Localizzati i possessi dei Cadolingi lungo le due Pescie, vorrei fare alcune brevi considerazioni sulla presenza in questa stessa zona come proprietario, al principio dell’XI secolo, di S. Salvatore di Fucecchio, ossia del monastero che il conte Lotario I aveva innalzato, agli albori del Mille, lungo la via Francigena presso il ponte sull’Arno, ampliando un oratorio costruito da suo padre Cadolo (terza generazione) un ventennio prima²¹. Notevole era, infatti, la distanza dell’abbazia valdarnese rispetto a questo suo nucleo patrimoniale, essenzialmente concentrato nella zona della *curtis* di Celle sulla Pescia Maggiore e lungo l’altra Pescia, che si era formato nel corso della prima metà del secolo XI – a quanto

²⁰ AAL, *Diplomatico*, ++ L 3, orig. Villa Basilica si trova Km 4 a nord-ovest di Pescia: REPETTI, *Dizionario*, cit., V, pp. 774-776. Boveglio è Km 4,5 a nord di Villa Basilica: *ibid.*, I, p. 358. Per altre notizie sulla chiesa di S. Ginese di Boveglio, in origine dipendente dalla pieve di Villa Basilica ma successivamente dotata di fonte battesimale, vedi L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948 (Analecta Gregoriana, XLVII), p. 60 e A. SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdnievole fino al XII secolo*, in *Un santo laico dell’età postgregoriana. Allucio da Pescia (1070 c.a-1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdnievole*, Atti del Convegno per l’850° anniversario della morte di Sant’Allucio (Pescia, 18-19 aprile 1985), Roma 1991, pp. 159-199. Sulle vicende di Boveglio e di Villa Basilica nel periodo successivo all’estinzione della casata Cadolingia cfr. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende politiche e istituzionali della Valdnievole tra il 1113 e il 1250*, cit. Sulla dissoluzione dell’ordinamento pubblico tra XI e XII secolo e sullo sviluppo del banno signorile e delle comunità rurali vedi G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 236-257.

²¹ Sulle vicende del monastero di Fucecchio dalla fondazione al 1113 vedi A. MALVOLTI, *L’abbazia di San Salvatore di Fucecchio nell’età dei Cadolingi*, in *La Valdnievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, cit., pp. 35-64. Per l’importanza della via Francigena/Romea nel sistema viario medievale e per il suo percorso in Toscana vedi I. MORETTI, *La via Francigena in Toscana*, in «Ricerche storiche», VII/2 (1977), pp. 383-406, in particolare pp. 392-394 che si riferiscono al suo tracciato valdarnese, prima e dopo l’attraversamento dell’Arno all’altezza di Fucecchio.

sembra – non grazie a donazioni dei Cadolingi, bensì attraverso modeste offerte di piccoli proprietari non identificabili²².

Evidentemente la presenza del cenobio fucecchiese, a pochissimi anni dalla sua istituzione, in un'area così lontana dal luogo in cui sorgeva, fu determinata dal fatto che i suoi fondatori Cadolingi erano i maggiori proprietari laici lungo le due Pescie. Non dimentichiamo però che, agli inizi dell'XI secolo, S. Salvatore di Fucecchio era in Lucchesia il 'monastero privato' più vicino alla Valdinievole, non solo occidentale; e teniamo pure presente che la discontinuità dei possessi caratterizzava

²² Per i possessi sulla Pescia Maggiore vedi il livello del 16 febbraio 1005, già citato alla nota 8, con cui l'abate Sichelmo concesse a dei coltivatori "casalinum et res in loco et finibus Celle ubi dicitur a la Sala prope ecclesia sancti Wirici", per il censo annuo di ventisei denari d'argento e con l'obbligo di ricostruirvi una casa. Segnalo che il 19 novembre 1039 – è il documento citato alla nota 9 – questi stessi beni ("casa et res que esse videtur in loco et finibus Piscia Maiore et vocitatur Sala") furono nuovamente allivellati dal successore di Sichelmo, Uberto, ma a non coltivatori (i due diaconi Bonitio del fu Prando e Teudicio del fu "Legi") e per il censo maggiorato di un denaro. Nella suddetta vallata, ai beni posti nella zona della *curtis* cadolingia di Celle, pochissimi altri se ne aggiunsero nel corso dell'XI secolo: quelli donati, il 1° novembre 1084, dal notaio Rodolfo del fu Teudaldo e da sua moglie Ermengarda del fu Gualfredo, i quali cedettero a S. Salvatore tutti i loro beni "infra territorium de plebe que vocatur a Piscia Maiore nominative in loco Tobiano atque infra Campum de Piscia in loco ubi vocatur Cafaio Cristiani et in loco ubi dicitur Debbla" (AAL, *Diplomatico*, AF 6, orig.). Per le proprietà – più numerose – lungo la Pescia Minore si vedano: la donazione fatta il 23 giugno 1002 dai fratelli Alberico/Albitio e Teutio figli della fu Ildictia di due pezzi di terra a "Carditulo prope Pisscia Minore" e "ad le Longhe prope suprascripta Pisscia Minore" (AAL, *ibid.*, + R 23, orig., ed. ANGELONI, III, n. 141, pp. 731-735); la *cartula offerisionis* dell'11 giugno 1008, con la quale Winitio della fu Orilde donò all'abate Sichelmo tutti i suoi beni "in loco et finibus ubi dicitur Piscia Minore et vocitatur Ravi supra Petra Minuta" (AAL, *ibid.*, + G 61, orig.); il contratto di livello del 13 gennaio 1038, con cui l'abate Uberto concesse a dei 'non laborantibus', il prete Omicio della fu Cristina e Pietro figlio di Bona, "fundamentum et casalinum et res massaricias que sunt in loco et finibus Casale ubi dicitur a Fabrica prope Piscia Minore" (AAL, *ibid.*, ++ G 51, orig., ed. ISOLA, n. 36, pp. 154-157); la donazione di un campo "in loco et finibus ubi dicitur a Cereto prope Piscia Minore et prope strata Lucese et Pistorese" effettuata il 10 giugno 1048 dai coniugi Martino del fu Bonitio e Bonitia/Perga del fu Bonitio (AAL, *ibid.*, + Q 38, orig., ed. PIANEZZI, n. 69, pp. 290-295) e, infine, la donazione del 30 dicembre 1073 – l'unica per la seconda metà dell'XI secolo – relativa a due pezzi di terra "in loco Medicini" e "in loco Castineto", per le cui localizzazioni rinvio alla nota seguente, offerti da Bonanno del fu Melondo, Mocenfo del fu Bambulo e Baroncio del fu Pietro (AAL, *ibid.*, + T 42, orig., ad annum 1074). Il fatto che fra i beni confermati all'abbazia di Fucecchio il 7 giugno 1006 dal suo fondatore Lotario non compaiano possessi lungo le due Pescie – si ricordi che quel giorno il conte riconfermò, elencandole ad una ad una, tutte le donazioni precedentemente fatte da sua madre Gemma e da lui stesso – ha suggerito a MALVOLTI, *L'abbazia di San Salvatore*, cit., p. 42, l'ipotesi, da me condivisa, che i primi Cadolingi non avessero assegnato a questo loro monastero alcun bene in Valdinievole.

i patrimoni ecclesiastici nella fase iniziale della loro formazione. Difatti, circa un secolo dopo la sua fondazione, l'abbazia rinunciò ai propri interessi in questa zona piuttosto eccentrica rispetto al basso Valdarno dove andava concentrando il suo patrimonio: il 29 febbraio 1104, l'abate Anselmo, in cambio di beni posti nella corte di Montefalcone e a Caprognana (località vicine al monastero), cedette a dei privati diversi possessi situati "in partibus Piscie" ed esattamente "in loco que dicitur Colle, in loco que dicitur Casale, in loco que dicitur Via Venaria (nei pressi dell'odierna Montecarlo), in loco que dicitur Piscia Minore, in loco que dicitur Minuta, in loco que dicitur Medicina (a nord-ovest di Villa Basilica), in loco que dicitur Buellio (Boveglia) atque ultra Piscie"²³.

Restano ora da analizzare i possessi che la famiglia comitale ebbe in altre parti della Valdinievole, beni che, pur essendo molto importanti, sono invece attestati assai raramente. Vediamo queste testimonianze nella loro successione cronologica.

Da una *cartula offerisionis* del novembre del 1091 (peraltro già citata in quanto rogata nella "sala domnicata" di Celle sulla Pescia Maggiore) si sa che i Cadolingi avevano beni nel padule di Fucecchio, allora sem-

²³ Sulle fondazioni di monasteri familiari in Toscana, particolarmente fitte intorno all'anno Mille, cfr. W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nella Toscana altomedievale*, in *Lucca e la Toscana nell'alto medioevo*, Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 339-362. Vedi anche G. MICCOLI, *Aspetti del monachesimo toscano nel secolo XI*, in *Il romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno internazionale di studi medioevali di storia e d'arte (Pistoia-Montecatini Terme, 27 settembre-3 ottobre 1964), Pistoia 1979, pp. 53-80 e C. VIOLANTE, *Le strutture familiari, parentali e consortili dell'aristocrazia in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, cit., pp. 1-57, alle pp. 11-13. Sui caratteri dei patrimoni monastici medievali si veda, in generale, G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo*, Roma 1961 (nuova ediz., Milano 1983). Dei possessi del monastero fucecchiese "in partibus Piscia", permutati nel 1104 (AAL, *Diplomatico*, ++ I 71, orig.), sono in grado di identificare soltanto "Via Venaria" (cfr. avanti testo corrispondente alle note 32-33), "Buellio" (vedi nota 20) e "Medicina". I beni dell'abbazia in quest'ultima località, che si trova Km 4 a nord-ovest di Pescia e che – per usare le parole di REPETTI, *Dizionario*, cit., III, p. 185 – "risiede alla sinistra della Pescia Minore sopra il fianco meridionale del monte di Battifolle, in mezzo ad un'estesa selva di castagni", sono forse riconducibili alla donazione del 30 dicembre 1073 di due pezzi di terra "in loco Medicini" e "in loco Castineto" (il documento è citato alla nota 22). Le località "Piscia Minore" e "Casale", oggi perdute, si trovavano – come le altre tre appena ricordate – lungo la Pescia Minore: la localizzazione di "Casale" è suggerita dal documento del 13 gennaio 1038, già citato alla nota 22. E sempre nella stessa vallata doveva trovarsi anche "Minuta", se – come credo – si tratta dello stesso toponimo menzionato l'11 giugno 1008 nel documento già citato alla nota 22. Caprognana è una località scomparsa, che si trovava nel territorio comunale di Castelnuovo di Sotto: REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 545. Montefalcone si trova alla destra dell'Usciana Km 6 a ovest di Fucecchio: *ibid.*, III, pp. 383-385; che lì sorgesse un castello dei Cadolingi risulta dal documento del 28 ottobre 1114 citato *infra* nota 50.

plicemente chiamato *Palude*, e nelle Cerbaie (la zona collinare compresa tra questo padule a est e il lago di Bientina o di Sesto a ovest), dove essi possedevano – ma non per intero – una pescaia, nonché una via indicata soltanto come “via que est in suprascripta palude” e la chiesa di S. Nazario martire “que est edificata in loco Cerbaia”. Con tale atto il conte Ughiccione donò la quarta parte dei suddetti beni all’ospedale di Rosaia, fondato da suo padre Guglielmo Bulgaro proprio alle porte del castello cadolingio di Fucecchio “iuxta viam publicam” che collegava questo *castrum* con la Valdinievole orientale (e quindi con Pistoia); e lungo la quale strada, pochi chilometri a nord di Rosaia, in località Musignano sorgeva un altro castello dei Cadolingi²⁴. Faccio osservare che l’ospedale di Rosaia, presso cui

²⁴ È il documento già citato alla nota 7. Sul padule di Fucecchio e sulle Cerbaie vedi, oltre a REPETTI, *Dizionario*, cit., IV, pp. 13-18 e I, p. 652, F. SCHNEIDER, *Nachlese in Toscana (Aus Altopascio und der Cerbaia)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 22 (1930-1931), pp. 31-60 (ora in ID., *Toskanische Studien*, Aalen 1974, pp. 399-428). La chiesa di S. Nazario, ora distrutta, sorgeva sui colli settentrionali delle Cerbaie in località Le Querce, nel comune di Fucecchio, da cui dista Km 9 a nord-ovest: REPETTI, *Dizionario*, cit., IV, p. 692. Nel 1091, dunque, il cadolingio Ughiccione possedeva 1/4 di questa chiesa. Il resto – invece – apparteneva all’abbazia di Montecassino che, tra il 1056 e il 1087, l’aveva ricevuto in dono dai patroni della chiesa di S. Giorgio di Lucca, insieme con molti altri beni di loro proprietà posti sia lungo la via Francigena tra Empoli e Altopascio, sia all’interno di Lucca, compresa la stessa chiesa di S. Giorgio che sorgeva nell’area nord-occidentale della città. Queste notizie sono nel lungo saggio di H. SCHWARZMAIER, *Das Kloster St. Georg in Lucca und der Ausgriff Montecassinus in die Toskana*, in «Quellen und Forschungen», 49 (1969), pp. 145-185, dedicato alla presenza cassinese in Lucchesia. Particolarmente interessante per noi è la sua analisi della politica patrimoniale di Montecassino, perché quest’abbazia mirò a concentrare i propri interessi lungo la via Francigena, in una zona cioè controllata dai Cadolingi, di una parte dei cui beni (cioè tutta la selva che circondava la suddetta chiesa di S. Nazario e i diritti di pesca sull’Usciana, vedi *infra* nota 29) riuscì ad entrare in possesso nel 1105 tramite la sua dipendenza di S. Giorgio di Lucca. In questo saggio l’autore tedesco si sofferma anche sui più importanti gruppi familiari presenti nell’area della Lucchesia compresa tra il lago di Sesto a ovest e Fucecchio a est, ossia i Cadolingi, i patroni di S. Giorgio di Lucca e i fondatori del monastero di Cappiano; ma insiste troppo nel volerli collegare tra loro, basandosi sulle omonimie e sul fatto che tali casate possedevano beni nella stessa zona. Sulla famiglia dei fondatori del monastero di Cappiano, in attesa di uno studio sistematico, si può vedere PESCAGLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio (1096-1254)*, cit., alla p. 74 e l’albero genealogico a p. 83. Per l’esatta localizzazione dell’ospedale di Rosaia, che REPETTI, *Dizionario*, cit., IV, p. 819 pone erroneamente presso il padule di Fucecchio e SCHWARZMAIER, *Das Kloster St. Georg in Lucca*, cit., nota 32 p. 157 scambia addirittura con il monastero femminile di Rosano, fondato dai conti Guidi nel Valdarno superiore, Km 2,5 a sud di Pontassieve, cfr. PESCAGLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio*, cit., p. 60. La località e il castello di Musignano, oggi scomparsi, che REPETTI, *Dizionario*, cit., III, p. 636 colloca genericamente nel piviere di Cerreto Guidi, sono stati ubicati da A. MALVOLI, *Per una storia dell’insediamento nel territorio fucecchiese fino al XIV secolo*, in «Erba d’Arno», 5 (1981), pp. 68-83, cfr.

l'ultimo membro della casata morì il 18 febbraio 1113, aveva una cappella dedicata a S. Stefano, quella "capella hospitalis de Rosaria" che il pontefice Pasquale II confermò nel 1105 al vescovo di Pistoia Ildebrando²⁵.

Al 1093 risale la prima sicura attestazione del castello di "Massa Piscatoria" detto anche "Massa" (odierna Massarella), che era situato sulla sponda sud-occidentale del padule di Fucecchio. Il 5 maggio di quell'anno, esso compare come luogo di rogazione dell'atto con cui il conte Ughiccione, per un prestito di duecentoquaranta soldi (= dodici lire) a tre anni, dette in pegno all'abate di Fucecchio dieci moggia di terra nel Valdarno fucecchiese²⁶. E "in confinibus Masse" era posta "illa silva que dicitur ad Merlaia" che lo stesso conte Ughiccione dette in dotazione, insieme con altri beni di sua proprietà, alla pieve di Fucecchio dopo aver ottenuto dal papa Urbano II (1088-1099) l'autorizzazione "faciendi plebem apud Ficeclum" sottraendo "populum Ficiclensem de potestate plebis (lucchese) de Ripoli"²⁷. Ricordo che anche la "plebs de Massa" dipendeva dal vescovato di Pistoia, e fin dal X secolo. Questa pieve, che era la più lontana della diocesi pistoiese in Valdinievole, figura infatti fra le pievi confermate alla cattedrale di S. Zenone dall'imperatore Ottone III nel 998²⁸.

In un atto del 1105 si parla dei diritti di pesca appartenenti ai Cadolingi "in aqua que vocatur Usciana", l'odierno canale Usciana o Gusciana, sul quale essi avevano due teste di ponte a Cappiano e a Montefalco-

in particolare la carta degli insediamenti medievali fra le pp. 72-73; che questo castello appartenesse ai Cadolingi risulta dal documento del 1114 citato *infra* nota 50. Per l'importanza della strada sulla quale sorgevano sia l'ospedale di Rosaia, sia il castello di Musignano vedi I. MORETTI, *La viabilità medievale in Valdinievole*, in «Erba d'Arno», 7 (1982), pp. 45-62, a p. 53.

²⁵ RAUTY, *Regesta Chartarum Pistoriensium, Vescovado*, cit., n. 14, pp. 15-16.

²⁶ AAL, *Diplomatico*, * K 89, orig. Massarella giace alle pendici orientali della Cerbaie presso il lembo occidentale del padule di Fucecchio, Km 6 a nord di Fucecchio: REPETTI, *Dizionario*, cit., III, pp. 173-174.

²⁷ Un breve del 26 aprile 1131 (AAL, *Diplomatico*, ++ F 51, ad annum 1132, copia del XII secolo) ricorda, in forma narrativa, l'avvenimento risalente a un quarantennio prima: "comes Ugolinus et episcopus Lucensis iverunt simul ad papam et extraxerunt populum Ficiclensem de potestate plebis Ripoli et ideo papa dedit eis potestatem faciendi plebem apud Ficeclum et tunc comes Ugolinus donavit [...] silvam que dicitur ad Merlaia que est in confinibus Masse". Per altre notizie su questa pieve vedi NANNI, *La parrocchia*, cit., p. 178 e l'aggiunta a p. 232; C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della Societas Christiana dei secoli XI e XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Atti della VI Settimana internazionale di studio (Milano, 1-4 settembre 1974), Milano 1977, pp. 643-799, a p. 727.

²⁸ Il diploma di Ottone III del 25 febbraio 998 è edito con la data giusta in *Regesta Chartarum Pistoriensium*, I, *Alto Medioevo*, n. 105, pp. 86-88; nell'edizione dei MGH, *Diplomata*, II/2, *Ottonis III. Diplomata*, ed. TH. SICKEL, Hannover 1893, n. 284, pp. 709-710 il documento è datato erroneamente 27 aprile. La "plebs de Massa" rimase sottoposta al vescovo di Pistoia fino al 1785, quando con il consenso del vescovo Scipione de' Ricci passò alla diocesi di Pescia, cfr. RAUTY, *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia*, cit., p. 17 nota 50.

ne, dove sorgeva un loro castello. Quel fiume, essendo allora navigabile, costituiva una importantissima via d'acqua tra la Valdinievole e il mare, in quanto congiungeva il padule di Fucecchio all'Arno, vale a dire alla principale via fluviale della Toscana, che i nostri conti controllavano in due punti chiave: nel tratto compreso tra la confluenza dell'Usciana a ponente e Fucecchio a levante, e più a monte, all'altezza di Settimo nel Valdarno fiorentino²⁹. In quest'ultima località situata tra la riva sinistra dell'Arno e la via maestra per Pisa, circa cinque miglia a ovest di Firenze, i Cadolingi avevano fondato, verso la fine del X secolo, un altro dei loro quattro monasteri e ben due castelli – uno a destra (Settimo) e uno a sinistra (Montecascioli) della suddetta strada – dai quali essi potevano tenere sotto controllo le relazioni commerciali di Firenze con il mare, sia che avvenissero per via fluviale che per via terrestre³⁰.

Apprendiamo poi dal 'memoriale' del vescovo di Pistoia Ildebrando datato intorno al 1132, e perciò di poco posteriore all'estinzione del lignaggio, che i Cadolingi avevano tenuto per molti anni a livello dal vescovato di S. Zenone parte delle decime delle due pievi di Lamporecchio e di Montemagno, situate sui due versanti opposti del Monte Albano: in Valdinievole la prima, nella valle dell'Ombrone l'altra³¹.

Infine, un documento molto più tardo, del secondo decennio del XIII secolo, relativo alla controversia vertente tra l'abate di Pozzeveri e i 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari' per il possesso della fascia collinare posta al di sopra della via Francigena fin verso S. Martino in

²⁹ ASL, *Diplomatico Altopascio*, orig. e copia del sec. XIII; reg. DEGLI AZZI, I/2, n. 160, p. 55. Il documento è un *breve securitatis* scritto il 17 gennaio 1105 nel borgo di Cappiano per ricordare che quel giorno i conti Ugo III e Lotario III, figli del defunto Ughiccione "per virgam dederunt et concesserunt in manu Bonomi prepositi de ecclesia monasterii sancti Georgi (= S. Giorgio di Lucca dipendente da Montecassino, cfr. *supra* nota 24) ad partem predicti monasterii et sancti Nazarii (= S. Nazario delle Cerbaie, la chiesa dipendente per 3/4 dall'abbazia casinese, cfr. la stessa nota) nominative omnem silvam et terram que est undique per circuitum ipsius ecclesie sancti Nazarii sicut cruces sunt [...]; et dederunt perpetuo iure abendo, fruendo nominative ius piscandi et utilitatem predictarum ecclesiarum faciendi in aqua que vocatur Iussiana". Sull'interpretazione di questo episodio come una prova del riavvicinamento dei Cadolingi all'ambiente ecclesiastico lucchese concordo con SCHWARZMAIER, *Das Kloster St. Georg in Lucca*, cit., pp. 157-158. Per un quadro della viabilità – anche fluviale – in questa zona cfr. MORETTI, *La viabilità in Valdinievole*, cit., pp. 51-53. Sull'Usciana vedi REPETTI, *Dizionario*, cit., II, pp. 566-567. Cappiano, odierna Ponte a Cappiano, si trova sull'Usciana Km 3 a nord-ovest di Fucecchio: *ibid.*, I, p. 461 e *Supplemento*, p. 48. Per la localizzazione di Montefalcone vedi *supra* nota 23.

³⁰ Su tutto questo cfr. PESAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, cit., p. 5. Sul monastero di S. Salvatore di Settimo cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, III, cit., pp. 51-54.

³¹ ASF, *Diplomatico Vescovado di Pistoia*, ed. R. CAGGESE, *Note e documenti per la storia del vescovado di Pistoia nel secolo XII*, in «Buletto Storico Pistoiese», IX (1907), n. 15, pp. 179-185; reg. RAUTY, *Regesta Chartarum Pistoriensium, Vescovado*, n. 21, pp. 22-33. Su Montemagno e Lamporecchio vedi REPETTI, *Dizionario*, cit., III, pp. 421-422 e II, pp. 635-639.

Colle e Vivinaia, ci informa che la terra oggetto della lite era stata “comitis Ugolini” (sicuramente l'ultimo Cadolingio) e di certi “Guntini et Sesmundi et Guictonis” (non ancora ben identificati) e che la zona in questione era compresa “in curia de Vivinaria”, nel cui possesso quei ‘domini’ sostenevano di essere subentrati “ex successione comitis predicti et Guntini et Sesmundi et Guictonis”³². È assai probabile che tale “curia de Vivinaria” coincidesse con la circoscrizione facente capo a quel *castrum* di Vivinaia che, intorno al settimo decennio dell'XI secolo, era sorto sul dosso di uno dei poggi della fascia collinare che separa la Valdinievole dalla piana di Lucca (attraverso la quale si snodava la via secondaria che congiungeva la Cassia e la Francigena), forse sul luogo stesso della “curtis dominicata” che il marchese di Tuscia Bonifacio aveva avuto nel 1038 “infra comitatu Lucense in loco que dicitur Via Vinaria”³³.

Se – a questo punto – collochiamo geograficamente le zone in cui si concentravano i possessi e gli interessi della famiglia cadolingia, vediamo che essi erano distribuiti ininterrottamente lungo una fascia che dalla sorgente della Pescia Minore (e forse anche dell'altra Pescia) scendeva fino al padule di Fucecchio seguendo i corsi di quei due torrenti, e che quindi abbracciava le contigue colline boschive delle Cerbaie e il canale Usciana fino alla sua confluenza nell'Arno, poi voltava a destra e risaliva il corso di questo fiume sino a Fucecchio, da dove, dopo aver piegato verso nord-est, raggiungeva Lamporecchio, e si riannodava così con i beni cadolingi dell'alta e media valle dell'Ombrone pistoiese, costituenti – forse – il nucleo originario del patrimonio di questa discendenza comitale.

* * *

³² ACL, *Diplomatico*, N 3, 1220 agosto 11, Pozzeveri. Sui termini di questa lite cfr. M. SEGHIERI, *Di una controversia fra l'abate del monastero di S. Pietro a Pozzeveri ed i nobili di Uzzano e Vivinaria nel XIII sec.*, in «Notiziario Filatelico Numismatico», XI/5 (1971), pp. 3-11 e *infra* testo corrispondente alla nota 84. S. Martino in Colle si trova circa Km 5 a est di Lucca: REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 761. Vivinaia è una località scomparsa, situata un paio di chilometri a sud-est di S. Martino in Colle e Km 12,5 a est di Lucca, che fu sede di un castello raso al suolo nel febbraio del 1331 dalle milizie del re Giovanni di Boemia; ricostruito, di lì a poco, per ordine delle autorità di Lucca circa trecento metri più a monte di Vivinaia, sul poggio del Cerruglio, il nuovo castello fu chiamato dai Lucchesi *Mons Karoli* (oggi Montecarlo), in ossequio al principe Carlo di Boemia, figlio e vicario del re Giovanni: M. SEGHIERI, *La nascita e l'evoluzione del Comune di Vivinaria in Valdinievole*, in *I Comuni rurali nella loro evoluzione storica con particolare riguardo alla Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1982), Buggiano 1983, pp. 57-72.

³³ Il 22 febbraio 1038, Cadelao, cancelliere e messo dell'imperatore Corrado II, tenne tre placiti “infra comitatu Lucense in loco que dicitur Via Vinaria intus curte dominicata Bonifatii marchio et dux”: edd. C. MANARESI, *I placiti del “Regnum Italiae”*, III/1, Roma 1960 (Fonti per la Storia d'Italia, 97*), nn. 348-350, pp. 80-91. Su questo soggiorno a Vivinaia, non solo dell'imperatore Corrado II ma anche del papa Benedetto IX con i rispettivi seguiti, cfr. A. GUERRA - P. GUIDI, *Compendio di storia ecclesiastica lucchese dalle origini a tutto il secolo XII*, Lucca 1924, p. 133.

A questa presenza forte e ben salda dei Cadolingi in Valdinievole corrisposero – ovviamente – anche legami con la società locale, e in particolare con le famiglie più importanti della vallata. Ma purtroppo di questi rapporti, indubbiamente più stretti di quanto possa far pensare la documentazione superstite, non abbiamo altro che indizi: la presenza al fianco dei nostri conti, in atti per lo più rogati in Valdinievole, di esponenti delle casate aristocratiche della zona.

Ad esempio appartenevano sicuramente alla discendenza dei ‘da Buggiano’ quel Gregorio figlio di Uberto e quel Bernardo del fu Signorello “de Buiano”, che il 19 febbraio 1107 furono testimoni in Pescia alla donazione di un pezzo di terra in Val di Cascina fatta dall’ultimo Cadolingio al proprio monastero di S. Maria di Morrona, innalzato da suo padre Ughiccione nel punto d’incontro delle tre diocesi di Volterra, Pisa e Lucca, sul finire degli anni Ottanta del secolo precedente³⁴.

Meno certa è – invece – l’attribuzione alla stessa famiglia di un Truffa del fu Grofolello, che compare come testimone almeno due volte, e precisamente nell’aprile del 1092 e il 27 maggio 1094. Nel primo caso, il suo *signum manus* è in calce all’atto (rogato a Bientina) con cui il conte Ughiccione, per il censo annuo di dodici denari d’argento, concesse a Bonicio monaco dell’eremo di Camaldoli “ad tenendum et laborandum et meliorandum unum castellare de terra infra territorio de plebe sancti Stefani sita Campi (= nel piviere di Campi Bisenzio nel Valdarno fiorentino), sicut ipsum castellum fuit edificatum a fossis”, nonché “unam petiolam de terra posita prope predictum castellum”³⁵. Due anni più tardi, Truffa fu testimone in Fucecchio, insieme con lo stesso conte Ughiccione, a una donazione in favore del monastero valdarnese di S. Salvatore compiuta da Alberto del fu Musciolo, il quale si dichiarava “famulus Ughiccionis comitis”³⁶.

L’identificazione di questo personaggio è complessa, perché contemporaneamente è documentato un Truffa del fu Grofolello appartenente – io credo – ai ‘da Castiglione’, a mio parere un ramo della ‘discendenza di Ghisalpranda’, un’altra illustre casata della Valdinievole³⁷. È comunque

³⁴ Reg. F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, Roma 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 1), n. 143, p. 51. Sulla famiglia dei da Buggiano si veda più avanti, testo corrispondente alle note 85-103 e il relativo albero genealogico (Tav. III). Su questa fondazione monastica dei Cadolingi cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *La plebs e la curtis de Aquis nei documenti altomedievali* [ora in questo volume, n. 2, n.d.c.], pp. 19-20.

³⁵ ASF, *Diplomatico S. Maria degli Angeli*, ed. J.B. MITTARELLI et A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, voll. 9, Venetiis 1755-1773, III, App. n. 76, col. 108. Campi Bisenzio si trova alla sinistra dell’omonimo fiume circa Km 4 a ovest di Firenze: REPETTI, *Dizionario*, cit., I, pp. 413-416.

³⁶ AAL, *Diplomatico*, AF 9, ad annum 1094, orig.

³⁷ Su Truffa di Grofolello della casata dei da Buggiano vedi SPICCIANI, *Le vicende economiche dell’abbazia di S. Maria di Buggiano*, cit., p. 57; sull’omonimo membro della famiglia dei da Castiglione vedi – in questo mio saggio – testo corrispondente alle note 113-117 e l’albero genealogico (Tav. IV).

certo che i Cadolingi ebbero relazioni con un gruppo familiare imparentato con questi ultimi, e cioè con gli 'Allucinghi' di Lucca, come rivela un documento del 1° giugno 1103. In quella data, Bonadonna del fu Allucio ottenne da Ildebrando "vicecomes", del fu Ugone "vicecomitis" la terza parte di molti beni posti nel Valdarno fucecchiese. Il "vicecomes", che doveva aver agito su commissione dei Cadolingi, ricevette in cambio "meritum anulum aureum unum" (del quale non si specificò il valore) dal fratello di Bonadonna, Guido. All'atto, rogato in un castello il cui nome è ormai illeggibile, furono presenti – oltre a un figlio del defunto Ughiccione, il conte Lotario III – anche due parenti dei figli di Allucio, Rolando del fu Guglielmo e Rolando del fu Anselmo³⁸. Faccio poi osservare che il 20 febbraio 1113 un membro della famiglia 'Allucinghi', Allucio del fu Allucio, fu presente in Fucecchio all'esecuzione delle volontà testamentarie di Ugolino³⁹.

Per completare il quadro delle famiglie nobili di questa parte della Lucchesia, con le quali la casata comitale entrò in relazione, non resta che parlare dei 'domini di Uzzano, Montechiari e Vivinaia', ai cui rapporti con l'ultimo Cadolingio si riferisce certamente il già ricordato documento degli anni Venti del XIII secolo relativo alla controversia tra l'abate di Pozzeveri e alcuni rappresentanti dei suddetti 'nobiles'. Si tratta – è vero – di una notizia assai tarda, ma perlomeno è sicura⁴⁰. Di alcune testimonianze dell'ultimo quarto del secolo XI non siamo – invece – altrettanto certi, anche se, con molta verisimiglianza, appartenevano a questa discendenza l'Ugo del fu Sisemundo, che nel marzo del 1089 fu presente alla dotazione del monastero cadolingio di S. Maria di Morrone, al quale il suo fondatore, il conte Ughiccione, assegnò anche dei beni situati in Valdinievole⁴¹. E così pure doveva essere un membro di questa famiglia quel Sisemundo del fu Sisemundo, che compare al fianco dei Cadolingi in due occasioni: nel marzo del 1092, quando – come già sappiamo – il conte Ughiccione stipulò un contratto con Bonicio, monaco dell'eremo di Camaldoli (ricordo che all'atto era presente anche un Truffa del fu Groforello, sulla cui attribuzione alla famiglia dei 'da Buggiano' e dei 'da

³⁸ Sulle relazioni di parentela tra i da Maona e gli Allucinghi cfr. più avanti testo corrispondente alla nota 117. Sugli Allucinghi di Lucca, di cui in questo saggio anticipo le vicende genealogiche (cfr. Tav. V ed *Excursus*) ho in corso di preparazione un ampio lavoro. Su Ildebrando visconte del fu Ugone visconte, membro della importante famiglia fucecchiese nota più tardi con il nome di Visconti, cfr. PESAGLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio (1096-1254)*, cit., pp. 76-80 e relativo albero genealogico a p. 84. Il documento del 1103 è in AAL, *Diplomatico*, * G 48, orig.

³⁹ ASL, *Diplomatico Altopascio*, orig.: ed. LAMI, *Hodoeporici pars tertia*, cit., pp. 1125-1127; reg. DEGLI AZZI, I/2, n. 227, p. 78.

⁴⁰ È il documento già citato alla nota 32.

⁴¹ Ed. *Annales Camaldulenses*, III, App. n. 66, col. 96. Ecco i beni in Valdinievole donati al monastero di Morrone: "casam et res massaricias cum sex cultris de silva in loco que vocatur Colle Leoni (a me sconosciuto) prope Piscia". Per questa ipotesi di identificazione vedi *infra* nota 44.

Castiglione' siamo indecisi)⁴²; e il 22 novembre 1097, allorché i quattro figli del suddetto conte Ughiccone donarono all'ospedale di Altopascio – anche questo documento è noto – un pezzo di terra di loro proprietà “in loco ubi dicitur Piscia Minore”, stando presso il castello di “Massa”, in Valdinievole⁴³. Difatti, proprio nello stesso periodo, la famiglia dei ‘signori di Uzzano, Montechiari e Vivinaia’ registra fra i suoi membri due figli del fu Sisemundo, di nome – appunto – Ugo e Sisemundo, ricordati nel 1080 come fondatori del monastero di S. Martino in Colle, nella Valdinievole occidentale⁴⁴. Ma appartenevano, indubbiamente, a questa discendenza i due fratelli Ermanno e Strambo di Rolando “de Ozano”, che il 20 novembre 1130 furono testimoni a Montecastelli (in Val di Cecina) alla donazione in favore della Chiesa pisana della quarta parte dei beni spettanti alla vedova dell'ultimo Cadolingio, Cecilia, nella zona delle Colline (“videlicet tota Collina a Cecina usque ad flumen Arni”), donazione fatta all'arcivescovo Ruggero da un parente della donna, forse un nipote: il conte Arduino, figlio del conte Guido della famiglia dei ‘da Palude’⁴⁵. Faccio rilevare che una figlia di Ermanno “de Ozano”, Galiana, aveva sposato pochi anni prima, nel 1125, il conte Guido III Malaparte della famiglia comitale dei Gherardeschi. Costui apparteneva a quel ramo di Guido I, di cui facevano parte anche i tre conti Guido, Pepo e Lotario, che l'8 settembre 1140 risultavano avere beni nel castello cadolingio di Bareglia sulla Pescia Maggiore⁴⁶.

⁴² È il documento già citato alla nota 35. Per questa ipotesi di identificazione vedi *infra* nota 44.

⁴³ È il documento già citato alla nota 19.

⁴⁴ 1° dicembre 1080, ed. B. BACCHINI, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello stato di Mantova*, Modena 1696, alla p. 31 dei documenti. Su questi due membri della famiglia dei ‘signori di Uzzano, Montechiari e Vivinaia’ vedi *infra* testo corrispondente alla nota 76 e il relativo albero genealogico (Tav. II); sul loro monastero di S. Martino in Colle vedi ancora *infra* testo corrispondente alle note 77-79.

⁴⁵ Reg. N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma 1939 (Regesta Chartarum Italiae, 24), nn. 314-315, pp. 208-209. Su Ermanno e Strambo da Uzzano vedi avanti l'albero genealogico della Tav. II. Cecilia era figlia di Arduino da Palude, discendente dell'antica famiglia emiliana dei Gandolfingi e fedele vassallo di Matilde; su questa importante famiglia di vassalli canossiani si veda V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale: Adalberto Atto di Canossa*, Tübingen 1971 (Bibliothek der Deutschen Historischen Instituts in Rom, 35), pp. 69-72. Sull'espansione di Pisa nell'alta Val di Cascina, a spese di Lucca e di Volterra, dopo l'estinzione dei Cadolingi cfr. PESCAGLINI MONTI, *La plebs e la curtis de Aquis*, cit., pp. 23-26.

⁴⁶ 1125 ottobre 7, Porcari (AAL, *Diplomatico*, AD 75, orig.). Su questo matrimonio vedi M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Gherardeschi, in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, cit., pp. 165-190, a p. 181. Sulle vicende del ramo dei discendenti di Guido I fino al 1205 vedi *ibid.*, pp. 180-182 e relativo albero genealogico a p. 189. Il documento del 1140 è in AAL, *Diplomatico*, + B 11, ad annum 1141, copia coeva.

* * *

Ma ritorniamo ora ai possedi dei Cadolingi in Valdinievole. Di tale patrimonio parlano sì molti documenti, ma la frammentarietà delle notizie non ci consente di seguirne passo per passo la formazione e nemmeno di riconoscere i beni feudali, di cui i Cadolingi erano stati dotati in quanto funzionari pubblici, distinguendoli da quelli allodiali o da quelli che i nostri conti detenevano a qualsiasi altro titolo. Sicuramente – però – una parte del patrimonio che essi ebbero nella vallata era costituito dai feudi a loro concessi dalla Corona e dalla Marca. Rientrano, infatti, in questa categoria quei beni – quasi mai singolarmente identificabili – che, reincamerati dai marchesi di Tuscia e dagli imperatori Svevi dopo l'estinzione del lignaggio Cadolingio, troviamo genericamente indicati nei loro diplomi come ciò che compete all'Impero o alla Marca “ad ius quondam comitis Ugolini” o “de podere comitis Ugolini”⁴⁷. Ed è altrettanto certo che l'affermazione patrimoniale della famiglia in Valdinievole era avvenuta – come del resto in altre zone – a spese anche della proprietà ecclesiastica, e qui in particolare ai danni del patrimonio dei vescovati di Pistoia e di Lucca⁴⁸.

⁴⁷ Il 6 aprile 1160, Guelfo, marchese di Tuscia e duca di Spoleto, confermò “Lucanae civitati totoque eius populo omnem ius, actionem, iurisdictionem et omnes res que quoquo modo *sibi* pertinent vel ad ius Marchie pertinere videntur, vel ad ius quondam comitisse Mathildis vel quondam comitis Ugolini pertinuerunt” tanto entro la città tra la beccheria e i borghi, quanto fuori entro le cinque miglia “exceptis feodis *suorum* vassallorum ex parte Marchie vel predicti comitis Ugolini” (ed. A.N. CIANELLI, *Dissertazioni sopra la storia lucchese*, I, Lucca 1813, pp. 174-175; reg. R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, I, Berlin 1895, p. 90); il 28 marzo 1172, da Siena, l'arcicancelliere imperiale Cristiano promulgò il bando contro la città di Pisa, alla quale negò ogni diritto “de comitatu comitis Ugolini et comitisse Mathilde” (*ibid.*); il 30 aprile 1186, il neoimperatore Enrico VI concesse a Lucca “omnia regalia et omnem iurisdictionem et districtum intra et extra civitatem usque ad sex milia” (e cioè un miglio in più di quel che aveva concesso il marchese Guelfo ventisette anni prima), ma eccettuò dalla giurisdizione cittadina ciò che apparteneva all'eredità cadolingia (“item excepimus si aliquid de podere comitis Ugolini infra predicta sex miliaria continetur”: ed. CIANELLI, *Dissertazioni sopra la storia lucchese*, cit., pp. 198-200; reg. DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, cit., p. 91).

⁴⁸ La stessa disposizione testamentaria dell'ultimo Cadolingio di lasciare la metà dei suoi possedi ai vescovi delle diocesi in cui tali beni erano situati (cfr. testo corrispondente alla nota successiva), certamente ispirata da sinceri sentimenti di pietà religiosa, va interpretata – io credo – come una confessione di tutte le usurpazioni perpetrate ai danni di quelle Chiese dai membri della sua famiglia. Questa mia ipotesi scaturisce dal fatto che di alcune aggressioni ai beni vescovili compiute dai Cadolingi abbiamo notizia certa, anche se indiretta. E mi riferisco alle restituzioni di beni fatte dal conte Guglielmo Bulgaro ai vescovi di Volterra (Guido) e di Lucca (Giovanni II) (cfr. PESAGLINI MONTI, *La plebs e la curtis de Aquis*, cit., pp. 10-11), nonché da suo figlio, il conte Ughiccione, alla Chiesa di Pistoia (cfr. il *memoriale* del vescovo Ildebrando citato *supra* testo corrispondente alla nota 31).

Quest'ultimo vescovato si avvantaggiò enormemente della liquidazione dell'eredità cadolingia: nel giro di appena sei anni dalla morte di Ugolino, sopraggiunta – lo ripeto – il 18 febbraio 1113, i vescovi di S. Martino non solo entrarono in possesso di quello che il conte aveva assegnato alla loro cattedrale per volontà testamentaria, ma riuscirono pure a mettere le mani su gran parte dei beni cadolingi posti nella loro diocesi – e quindi anche nella Valdinievole lucchese – grazie ad una serie di complesse operazioni, purtroppo non sempre ben documentate.

Le tappe del recupero dei beni 'ex cadolingi' posti nel territorio soggetto alla città sul Serchio da parte del vescovato di S. Martino e – ovviamente – del Comune cittadino, furono le seguenti.

Il 20 febbraio 1113, il vescovo di Lucca Rodolfo – e come lui, per le loro rispettive Chiese, i vescovi di Volterra, Pistoia, Pisa e Firenze, quasi tutti accorsi personalmente al capezzale di Ugolino – fu investito di tutti i beni ecclesiastici che il defunto conte aveva detenuto giustamente o ingiustamente "que fuerunt de aliqua ecclesia" della sua diocesi, nonché della metà "de omnibus castellis, curtis, casis et terris" che Ugolino aveva posseduto sempre nella diocesi di Lucca, eccettuate però alcune voci, e precisamente i diritti della vedova, validi finché non avesse ripreso marito e corrispondenti a un quarto dei suddetti beni ("Cecilia habeat usufructum donec lectum mariti sui casto ordine observaverit"), i 'feudi' dei suoi masnadieri a cavallo ("exceptis feodis equitum de masnada") e dei suoi 'milites' ("exceptis militibus"), i servi e le ancelle ⁴⁹.

Il 28 ottobre 1114, lo stesso vescovo Rodolfo per un anello del valore di ben trecento lire comprò dagli esecutori testamentari di Ugolino parte dei beni comitali situati nella sua diocesi, di quei beni cioè che l'ultimo Cadolingio aveva destinati alla vendita per il pagamento dei propri debiti. Il presule lucchese, creditore – forse – nei confronti di Ugolino di quella somma di denaro, come fa sospettare il tipo di pagamento ("anulum pro libris trecentis denariorum Lucensium"), fu investito di una grossa fetta dell'eredità cadolingia nella Lucchesia. Questo l'elenco degli 'acquisti': la metà intera del poggio, del borgo e della *curtis* di Fucecchio, la stessa quota dei tre castelli di Musignano, Montefalcone e "Massa Piscatoria" con le relative *curtes*, ancora la metà di Galleno, delle Cerbaie, dell'Usciana, della Valle dell'Arno e del porto di Fucecchio e "quanta ad predictas curtes sunt pertinentia, et redditum et tributum et districtum". La metà di questi beni con le rispettive pertinenze e giurisdizioni – naturalmente – non fu venduta per intero. Da tale quota si eccettuarono, infatti, le voci previste dalla *cartula iudicati* del conte ⁵⁰.

⁴⁹ È il documento già citato alla nota 39.

⁵⁰ Il documento, un tempo conservato nell'Archivio delle monache di S. Chiara di Lucca e oggi disperso, è edito in *Memorie e documenti*, IV/2, App. n. 98, pp. 128-129. Per le localizzazioni dei castelli di Musignano, Montefalcone e "Massa Piscatoria" cfr. *supra* note 23, 24 e 26; Galleno risiede alla base meridionale delle Cerbaie, Km 8 a ovest di Fucecchio: REPETTI, *Dizionario*, cit., II, p. 382; sulle Cerbaie e sull'Usciana cfr. *supra* testo corrispondente alle note 24 e 29; il

Pochi giorni dopo, il 3 novembre, ancora lo stesso vescovo ricevette in dono dal conte Guido, della famiglia comitale dei Guidi, metà di tre parti del poggio e del castello di Salamarzana/Fucecchio “cum ecclesia et turri et sala super se abente sicut circumdatum est per fossas de subto”⁵¹.

E infine, nel 1119, come rivela il *Liber privilegiorum episcopatus Lucensis*, il successore di Rodolfo, il vescovo Benedetto, possedeva non solo “illam medietatem de tribus portionibus de curia et castello de Ficcello, quam comes Ugo iudicavit ad vendendum pro debito”, ma anche la metà di tre parti della *curia* di Cappiano, che Ugolino aveva destinata alla vendita per l'estinzione dei suoi debiti, nonché “tres portiones de castello et curte de Piscia”, ossia tre parti intere del castello sulla Pescia (= Bareglia), che l'ultimo Cadolingio aveva lasciato al vescovato di S. Martino per intero – beninteso esclusa la quota spettante alla vedova, peraltro sempre recuperabile alla sua morte o anche prima, qualora si fosse risposata – probabilmente per evitare lo smembramento del più importante possesso cadolingio in Valdinievole⁵².

Forse anche troppo diffusamente mi sono soffermata a parlare dei possessi dei Cadolingi in Valdinievole. D'altra parte questo ‘excursus’ mi pareva un preliminare necessario per poter poi valutare tutto il peso che l'estinzione di questo lignaggio e la conseguente spartizione della sua immensa eredità ebbero sulle successive vicende politiche e territoriali di questa parte della Tuscia. E mi sembrava altrettanto utile per poter far luce sul ruolo svolto dalla famiglia Cadolingia nelle complesse vicende

porto di Fucecchio è attestato per la prima volta in una *cartula offensionis* del 13 marzo 1024, con cui il monastero di Fucecchio “que est in loco et finibus ubi dicitur Ponte Bonfili” ricevette in dono undici pezzi di terra “in loco ubi dicitur ad Porto prope Ponte Bonfili” (AAL, *Diplomatico*, + Q 93, orig., ed. MARCHINI, n. 5, pp. 13-16). Le voci eccettuate sono specificate nel documento già citato alla nota precedente.

⁵¹ 1114 novembre 3, Colle Alberighi (AAL, *Diplomatico*, + A 41, orig.; * K 1, copia coeva). Sui tentativi dei Guidi di entrare in possesso di alcuni beni dell'eredità cadolingia vedi R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, Firenze 1956 (l'edizione tedesca è del 1896), p. 564.

⁵² Questo testo, scritto dal notaio Bartolomeo “de Gaudiano” nel 1388, è conservato in AAL, *Manoscritti*, n. 31; su questo manoscritto, meglio noto come *Liber 7*, cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, III, cit., p. 387. Si legge alla c. 46 che “anno Domini 1119 Pisciatinenses iuraverunt” al neoletto vescovo di Lucca Benedetto di impedire “ut aliqua persona contendat tres portiones de castello et curte de Piscia et quicquid ad eandem curtem pertinet”; per parte sua la vedova del conte Ugolino promise di vendere o dare in pegno soltanto a Benedetto e ai suoi successori “quicquid *sibi* pertinet (= 1/4) in curte et castello de Piscia”. In seguito, la Chiesa di Lucca recuperò anche la quarta parte di Cecilia, forse alla sua morte o già dopo il suo matrimonio con il conte Tancredi/Nontigiova degli Alberti oppure avendola acquistata dalla vedova stessa; infatti, fra i beni che nel 1164 l'imperatore Federico I confermò al vescovo di Lucca Pievano (il diploma è citato alla nota 6) c'erano “castrum que vocatur Bareglia et curtem de Piscia”. Per notizie sulla famiglia di Cecilia cfr. *supra* nota 45; per il suo matrimonio con un Alberti cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, cit., pp. 575-576.

politiche e religiose della seconda metà dell'XI secolo, che proprio in Valdinievole ebbero il loro più importante teatro negli anni in cui sedette sulla cattedra vescovile lucchese il 'leader' del partito riformatore/filopapale, Anselmo II da Baggio (1073-1086)⁵³.

A Pescia – infatti – si rifugiarono, dopo brevi soste nei castelli vescovili di S. Maria a Monte e di Moriano, quei canonici fedeli al da Baggio, che nella seconda metà dell'anno 1080 erano stati cacciati da Lucca insieme al loro vescovo dai canonici antiriformisti e dai partigiani dell'imperatore Enrico IV – fra i quali figurava lo stesso conte Ughiccone dei Cadolingi – che volevano sovvertire il potere marchionale di Matilde.

E a Pescia quegli stessi canonici si trattennero anche dopo la partenza di Anselmo (ritiratosi in esilio nella marca canossiana alla corte della contessa Matilde, presso la quale morì il 18 marzo 1086), rimanendovi fin verso il 1087/88, allorché poterono finalmente rientrare a Lucca, di nuovo devota a Matilde, essendo stato destituito il vescovo scismatico Pietro, che il clero ribelle aveva eletto subito dopo la cacciata del da Baggio⁵⁴.

Evidentemente quel gruppetto di fuggiaschi si fermò così a lungo nell'importante centro della Valdinievole, perché lì doveva sentirsi particolarmente al sicuro. Ma che cosa poteva rendere tanto tranquilli quegli 'esuli' se non l'appoggio e la protezione delle più potenti famiglie della vallata, a cominciare proprio dai Cadolingi?

È vero che il conte Ughiccone, per tutta risposta all'invito rivoltogli da Gregorio VII nella sinodo quaresimale del 1078 a restituire al vescovato di S. Martino i beni ad esso tolti con violenza, aveva permesso che Anselmo II fosse cacciato da Lucca; ma è anche vero che la scomunica inflittagli dal pontefice per la sua pertinacia dovette sembrargli tanto grave da indurlo a riconciliarsi al più presto con il Papato. Difatti, dopo il 1080, quel conte prese tutta una serie di iniziative che vanno interpretate – a mio parere – come altrettante prove della sua rappacificazione con la Chiesa: agli inizi del 1081, egli pregò il cardinale Pietro Igneo, abate del monastero di Fucecchio, di intercedere presso Gregorio VII affinché lo liberasse dalla scomunica⁵⁵; ai primi di gennaio dell'anno successivo, lo stesso conte promise allo stesso abate Pietro, forse come ringraziamento per il successo della sua mediazione con il papa, che non avrebbe imposto a quel suo monastero valdarnese il pagamento di alcun fodro, né per la venuta del re o del marchese, né per uso proprio⁵⁶;

⁵³ Per notizie su Anselmo II e sul suo episcopato vedi C. VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 399-407.

⁵⁴ Per una descrizione dettagliata degli avvenimenti di questo periodo vedi: E. KITTEL, *Der Kampf um die Reform des Domkapitels in Lucca im 11. Jahrhundert*, in *Festschrift f. A. Brackmann*, Weimar 1931, pp. 204-247; NANNI, *La parrocchia*, cit., pp. 124-128; VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, cit., pp. 400-402 e, infine, PESAGLINI MONTI, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, cit., pp. 34-36.

⁵⁵ Cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, III, cit., p. 482.

⁵⁶ 4 gennaio 1082, Fucecchio (AAL, *Diplomatico*, AF 3, orig.).

nel 1089, insieme con la moglie Cilia, fondò il monastero di S. Maria di Morrona, nell'alta Val di Cascina ⁵⁷; e, infine, nel 1096 (anno della sua morte), innalzò un altro monastero ai confini delle tre diocesi di Firenze, Pistoia e Bologna (S. Maria di Montepiano) ⁵⁸ e un ospedale presso la sua abbazia di Settimo, nel Valdarno fiorentino ⁵⁹.

Non possiamo, quindi, non aggiungere a questo 'dossier' di prove sulla riconciliazione di Ughiccione con il Papato e con il partito riformatore – al quale si mantenne fedele anche suo figlio, Ugolino – il fatto che i canonici in fuga da Lucca, dopo aver a lungo girovagato per la diocesi, alla fine avessero trovato ospitalità proprio nella roccaforte dei Cadolingi in Valdinievole, cioè a Pescia.

2. Proseguiamo ora la nostra rassegna dei gruppi nobiliari della Valdinievole esaminando le vicende della famiglia nota a partire dalla metà del XIII secolo come 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari' dal nome delle corrispondenti località della Valdinievole occidentale (tutte sedi di castello), ove si trovava il possesso più importante di ciascuno dei tre rami in cui la casata si era allora divisa ⁶⁰.

La documentazione particolarmente scarsa e lacunosa (appena una ventina di atti per gli oltre duecento anni nei quali si collocano le vicende delle prime otto generazioni della famiglia, il cui primo personaggio certo è un Sigismondo attestato nel 937/38 come già defunto) ⁶¹ non consente di delineare un quadro completo del patrimonio di tale discendenza, che – almeno originariamente – ebbe interessi in più aree della Lucchesia. Infatti, i membri delle prime cinque generazioni risultano avere possedimenti dentro la città di Lucca (dove, prima del 1020, avevano fatto edificare una chiesa 'privata' dedicata ai SS. Simone e Giuda su un terreno di loro proprietà situato presso la loro "casa et curtis habita-

⁵⁷ Sulla fondazione del monastero di Morrona vedi PESCAGLINI MONTI, *La plebs e la curtis* di Aquis, cit., pp. 19-20.

⁵⁸ Sulla fondazione dell'abbazia di Montepiano cfr. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, cit., pp. 8-9.

⁵⁹ 1096 maggio 10, Monte Cascioli (ASF, *Diplomatico Cestello*, orig., ed. F. UGHELLI, *Albero et historia della famiglia de' conti di Marsciano*, Roma 1667, n. 9, p. 106).

⁶⁰ Di questo gruppo familiare ho già trattato, ma più brevemente, nel mio saggio *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, cit., al quale rinvio per le notizie bibliografiche, pp. 32-38; l'albero genealogico di p. 58 viene ora riproposto con alcune integrazioni, vedi *infra* Tav. II. Per le localizzazioni di Uzzano e di Vivinaia cfr. *supra* note 14 e 32. Il castello di Montechiari, di cui oggi non restano tracce, sorgeva sull'altura più elevata della dorsale collinare che separa la Valdinievole occidentale dalla piana di Lucca, circa Km 2 a nord-ovest di Vivinaia, lungo la via secondaria di raccordo tra la Cassia e la Francigena: REPETTI, *Dizionario*, cit., III, pp. 372-373.

⁶¹ ACL, GUIDI - PARENTI, I, n. 11, p. 6.

tionis”)⁶², negli immediati dintorni della città (Sorbano)⁶³, nella piana orientale di Lucca tra il Serchio e le Pizzorne (S. Pietro a Vico, Marlia)⁶⁴, in Valdinievole (Collodi e Vivinaia)⁶⁵ e, infine, in Val di Chiecina (dove, nel 976, sono ricordati come proprietari del castello di Colleoli)⁶⁶.

Una situazione patrimoniale di questo genere, caratterizzata cioè dalla presenza di possessi in diversi punti del territorio diocesano, era comunque tipica delle famiglie dell'aristocrazia lucchese (e toscana in generale), i cui patrimoni si erano formati grazie alle ampie concessioni di beni ecclesiastici nella forma del livello da parte dei vescovi⁶⁷. Difatti, anche alcuni discendenti di Sigismondo – tra il 983 e il 1017 – figurano fra i livellari dei vescovi di S. Martino. Il 16 agosto 983, Sisemundo II

⁶² 1020 marzo 19 (ASL, *Diplomatico Guinigi*, * 10, copia sec. XI). Sulla chiesa dei SS. Simone e Giuda, che sorgeva nell'angolo nord-orientale di Lucca, si vedano G. MATRAIA, *Lucca nel Milleduecento*, Lucca 1843, n. 288, p. 52 e I. BELLIBARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*, cit., pp. 461-541, n. 16, p. 529.

⁶³ Per Sorbano (un paio di chilometri a sud-suddest di Lucca, nel piviere di Pieve S. Paolo: REPETTI, *Dizionario*, cit., V, p. 431) cfr. il documento del 937/938 già citato alla nota 61 e la *cartula commutationis* del 26 aprile 970 (AAL, *Diplomatico*, ++ F 20, ed. *Memorie e documenti*, V/3, n. 1424, p. 316).

⁶⁴ Per S. Pietro a Vico (Km 4 a nord-norddest di Lucca, sulla riva sinistra del Serchio, nel piviere di Lammari: REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 166) cfr. atto del 952 (AAL, *Diplomatico*, + D 60, ed. *Memorie e documenti*, V/3, n. 1344, p. 238); per Marlia (circa Km 7 a nord-norddest di Lucca, *caput plebis*: REPETTI, *Dizionario*, cit., III, pp. 81-82) si veda il documento del 1020 già citato alla nota 62.

⁶⁵ Cfr. documento del 1020, citato alla nota 62. Collodi si trova sulla riva sinistra della Pescia Minore, circa Km 14 a est-norddest di Lucca e Km 3 a ovest di Pescia: REPETTI, *Dizionario*, cit., I, pp. 777-778.

⁶⁶ Per il castello di Colleoli, che sorgeva su un colle alla sinistra del torrente Chięcina, nel piviere di S. Gervasio (cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., I, pp. 766-767) si veda la *cartula commutationis* dell'ottobre 976 (AAL, *Diplomatico*, * H 18, ed. *Memorie e documenti*, V/3, n. 1478, p. 362), con cui Sismondo II del fu Sichelmo dette al vescovo di Lucca Adalongo “una petia de terra illa cum cassina super se abentes, seu curte, orto adque terra et vinea totas insimul amembratas, quas abet in loco et finibus Collicclo tenentes uno capo in carbonaria de castello suo que dicitur Collicclo, et alio capo cum uno lato detinet in terra sua quas sibi reservat”, ricevendo in cambio un pezzo di terra “in loco et finibus [Monte]alto prope ecclesia sancti Georgi” (S. Giorgio di Montalto, nel piviere di S. Gervasio, fondata il 22 ottobre 762 dal chierico Causari, cfr. NANNI, *La parrocchia*, cit., p. 17).

⁶⁷ Sul significato di queste concessioni livellarie, attestate a Lucca soprattutto nel tardo X secolo, aventi per oggetto pievi e decime cfr. R. ENDRES, *Das Kirchengut im Bistum Lucca von 8 bis 10. Jahrhundert*, in «Vierteljahrschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte», XIV (1918), pp. 240-292 e gli interventi di P. CAMMAROSANO e P. BRANCOLI BUSDRAGHI nella *Tavola rotonda*, in *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti*, Atti del IV Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 12 dicembre 1981), Firenze 1982, pp. 102-104.

del fu Sichelmo (terza generazione) prese a livello dal vescovo Teudigrimo la quarta parte della pieve di Marlia con la stessa quota della chiesa dipendente di S. Pancrazio. Il censo annuo fu fissato in trentasei denari d'argento⁶⁸. E tale canone rimase invariato nei due contratti di livello del 30 luglio 991 e del 9 dicembre 1017, con cui i vescovi Gherardo II e Grimizzo cedettero (ma diremmo meglio riconfermarono) i medesimi beni allo stesso Sisemundo II, che nel 1017 era però concessionario insieme con l'omonimo nipote Sisemundo III, figlio del fu Rolando II⁶⁹. Ugualmente alle date 30 luglio 991 e 9 dicembre 1017, ma con atti distinti rispetto a quelli già citati, gli stessi componenti della famiglia ricevettero in livello dai soliti vescovi Gherardo e Grimizzo la quarta parte di molti beni situati nel Valdarno inferiore tra i fiumi Era e Chiecina. In entrambi i contratti fu richiesto il censo annuo di trenta denari d'argento⁷⁰.

Ed è altresì sicuro che alcuni membri della casata furon livellari dei vescovi pisani, dai quali – almeno due volte, nel 954 e nel 1010 – ottennero in livello beni che la Chiesa di Pisa deteneva in diocesi di Lucca, e precisamente in Valdera e Valdinievole⁷¹.

Dopo gli anni Venti dell'XI secolo, per un sessantennio la documentazione su questa famiglia è pressoché inesistente⁷². Quando, dopo il 1080, si hanno di nuovo notizie dei discendenti di Sigismondo, essi compaiono come fondatori del monastero di S. Martino in Colle nella Valdinievole occidentale, e come proprietari del castello di Uzzano, nonché di molti altri beni posti sempre nella parte occidentale della vallata. Nessuna traccia – invece – degli altri possessi, fatta eccezione soltanto per la chiesa cittadina dei SS. Simone e Giuda, della quale i “milites de Montechiaro, Vivinaria et Uçano” erano ricordati come patroni ancora alla fine del Duecento⁷³. Non è quindi difficile supporre che nel lungo periodo di silenzio delle fonti la famiglia abbia concentrato i suoi interessi in Valdinievole, dove già era presente alla metà del X secolo, e consolidato così la propria posizione nell'area della Lucchesia destinata a diventare nei secoli successivi la base del suo potere economico e politico.

⁶⁸ AAL, *Diplomatico*, * K 19, ed. *Memorie e documenti*, V/3, n. 1565, p. 450.

⁶⁹ AAL, *ibid.*, + F 21, ed. *Memorie e documenti*, V/3, n. 1667, p. 547; AAL, *ibidem*, + + K 53, irreperibile al momento della ricerca.

⁷⁰ AAL, *ibid.*, + D 88, ed. *Memorie e documenti*, V/3, n. 1666, pp. 546-547; AAL, *ibid.*, + D 22, orig.

⁷¹ 954 maggio 18, Pisa (reg. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, n. 46, p. 26) e 1010 giugno 26, Pisa (reg. *ibid.*, n. 84, p. 46).

⁷² Abbiamo un solo documento: la *cartula offerisionis* dell'11 maggio 1040 (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*, reg. DEGLI AZZI, I/1, n. 95, p. 69), con la quale Ghisla/Tortorella del fu Rolando, con il consenso di Sismondo e Ugo, suoi figli e mundoaldi, per rimedio dell'anima propria e del defunto marito Sismondo, donò al monastero di S. Ponziano di Lucca la sua parte di un pezzo di terra a campo che possedeva in località Rovaio presso Ronco.

⁷³ AAL, *Libri antichi*, 4, c. 23v: il 13 settembre 1283, il vescovo di Lucca Paganello ordinò che i “milites de Montechiaro, Vivinaria et Uçano” provvedessero all'elezione del rettore della chiesa di S. Simone resasi vacante.

Ma vediamo adesso nella loro successione cronologica le attestazioni della presenza di questi 'nobiles' nella vallata. Si inizia con il già noto livello pisano del 1010. Il 26 giugno di quell'anno, il vescovo della città sull'Arno Guido allivellò a Sisemundo II e a Sisemondo III del fu Rolando II – come sappiamo rispettivamente nonno e nipote – sette "inter casis, casalinis et rebus in loco Piscia prope Turriclo". Il censo per questi beni, compresi 'grosso modo' tra la Pescia Maggiore e Uzzano, fu fissato in trentaquattro denari d'argento da versare annualmente alla corte vescovile di S. Giorgio di Pisa ⁷⁴.

La testimonianza successiva è del 1° marzo 1020, allorché gli stessi nonno e nipote (terza e quinta generazione) offrirono alla loro chiesa dei SS. Simone e Giuda diversi beni di loro proprietà, fra cui due cascine ("casa et res massariciae") poste, l'una, nella valle della Pescia Minore presso Collodi ("in loco et finibus Debbla prope Collodi") e, l'altra, nella fascia collinare che separa la piana di Lucca dalla Valdnievole ("in loco et finibus Viavenaria") ⁷⁵.

Dopo, c'è silenzio completo fino al 1° dicembre 1080. In questa data i due fratelli Sisemundo IV e Ugo (sesta generazione), figli del defunto Sisemundo III, affidarono il loro monastero di S. Martino in Colle all'abbazia mantovana di Polirone (divenuta cluniacense da appena tre anni), affinché il suo abate lo riformasse secondo la regola di S. Benedetto e la consuetudine di Cluny ⁷⁶.

Prima del 1080 dunque i discendenti di Sigismondo avevano fatto erigere un monastero su uno di quei colli che guardava l'accesso della Cassia (la strada che da Lucca, per Pistoia, andava a Firenze) in Valdnievole dalla parte di Lucca, e cioè in un punto della vallata strategicamente molto importante, dal quale era possibile controllare non solo la piana a est di Lucca fin quasi alle porte della città, ma anche le due maggiori arterie viarie della zona, vale a dire la Cassia e la Francigena. Tali strade – infatti – erano raccordate da una via secondaria che si innestava sulla Cassia poco più a nord di S. Martino in Colle e dopo aver superato il poggio su cui sorgeva il castello (cadolingio?) di Vivinaia ⁷⁷.

Malauguratamente l'atto di fondazione di questo cenobio – della cui costruzione i due fratelli autori dell'annessione a Polirone furono forse anche i promotori, risalendo le prime attestazioni di S. Martino in Colle agli anni Settanta dell'XI secolo ⁷⁸ – non ci è pervenuto. Tale atto avrebbe

⁷⁴ È il documento già citato alla nota 71. Una località Torricchio si trova ancora oggi alla sinistra della Pescia Maggiore, Km 3 a sud di Uzzano: REPETTI, *Dizionario*, cit., V, p. 604.

⁷⁵ È il documento già citato alla nota 62.

⁷⁶ È il documento già citato alla nota 44. Su tutto questo cfr. PESCAGLINI MONTI, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, cit., 31-39.

⁷⁷ Per un quadro della viabilità medievale in questa zona si veda la carta allegata a SEGHIERI, *Di una controversia fra l'abate del monastero di S. Pietro a Pozzeveri e i nobili di Uzzano*, cit., p. 5.

⁷⁸ La prima attestazione è dell'8 novembre 1075 (ASL, *Diplomatico S. Pon-*

potuto certamente gettare un po' di luce sul patrimonio fondiario della casata in Valdinievole, che doveva essere ben più consistente di quanto lasci intravedere la rarissima documentazione superstita. Di sicuro anche la fondazione di S. Martino in Colle avrà corrisposto – come generalmente accadeva nella Tuscia del tempo per le istituzioni monastiche dovute all'iniziativa dei privati – alla volontà della famiglia fondatrice di concentrare e di organizzare i propri possedimenti in una determinata zona ⁷⁹.

Che dire invece della decisione dei due fratelli di porre il loro monastero alle dipendenze di S. Benedetto di Polirone, ossia dell'abbazia che in quel preciso momento svolgeva la funzione di polo aggregatore del partito gregoriano/filopapale, il cui 'leader', Anselmo II da Baggio, sedeva allora sulla cattedra di S. Martino? Indubbiamente tale scelta significò l'adesione dei discendenti di Sigismondo al partito riformatore nella fase cruciale della lotta per le investiture – ricordo che di lì a poco i canonici fedeli al vescovo Anselmo II, già in fuga da Lucca, trovarono rifugio in questa parte della diocesi ⁸⁰.

Dopo questa testimonianza della fine del 1080, per incontrare altre notizie dei 'nobiles' di Uzzano, Montechiari e Vivinaia in Valdinievole bisogna attendere quasi un trentennio, periodo per il quale – fra l'altro – non abbiamo alcun documento sicuramente riferibile alla famiglia ⁸¹. Al 1108 – appunto – risalgono due *cartulae offersionis* datate rispettivamente 4 e 5 novembre, relative ad altrettante donazioni effettuate da alcuni componenti della casata a favore del vescovado di Lucca. Il 4 novembre, Rolando III e Bernardo, figli del defunto Sisemundo IV (uno dei due 'fondatori' di S. Martino in Colle), donarono al vescovo Rangerio quattro moggia di terra, dipendenti dalla loro *curtis* di Uzzano, posti nel "Campo" di Pescia, e cioè nella vasta zona pianeggiante compresa tra la pieve di S. Maria sulla Pescia Maggiore e la pieve di S. Pietro in Campo sulla Pescia Minore ⁸². Il giorno seguente, Ermanno (ottava generazione, rispettivamente figlio e nipote degli autori dell'altra offerta) donò allo stesso vescovo Rangerio due terreni edificabili ("casalini") sul poggio di Uzzano, riservandosi "ubi fuit casam et curtem donicatam genitoris sui et avunculi sui et coquinam eiusdem curtis et turrem eorum de ipso castello" ⁸³.

ziano, orig., reg. DEGLI AZZI, I/1, n. 257, p. 153): Contino del fu Uberto e Sedonia donarono "Deo et ecclesie et monasterio beati sancti Martini que est constructa et edificata in loco que dicitur Colli" un loro pezzo di terra presso la Pescia Minore.

⁷⁹ Sulle fondazioni monastiche in Tuscia ad opera di laici vedi bibliografia citata alla nota 23.

⁸⁰ Su questi avvenimenti cfr. *supra* testo corrispondente alle note 53-54.

⁸¹ Forse appartenevano a questa discendenza Ugo del fu Sisemundo e Sisemundo del fu Sisemundo (= Ugo e Sisemundo IV del fu Sisemundo III, cfr. l'albero genealogico della Tav. II, testimoniati al fianco dei Cadolingi, il primo nel marzo del 1089 – doc. cit. alla nota 41 –, il secondo nell'aprile del 1092 e il 22 novembre 1097 – citati rispettivamente alle note 35 e 19); si veda *supra* testo corrispondente alle note 41-44.

⁸² AAL, *Diplomatico*, ++ G 65, orig.

⁸³ AAL, *ibid.*, + C 92, orig.

Nonostante la frammentarietà della documentazione pervenutaci, è però chiaro che all'inizio del XII secolo i possessi e gli interessi della famiglia si concentravano in un'area ben precisa della vallata: la zona a ovest del torrente Cessana, tra il poggio di Uzzano e le ultime propaggini delle colline che lambiscono la piana orientale di Lucca, a cavallo della via Cassia. E fu in questo punto chiave della Valdinievole che, nel corso dei secoli XII e XIII, si svilupparono e si organizzarono il patrimonio e il potere dei tre rami della discendenza di Sigismondo, forse a seguito proprio dell'estinzione della casata dei Cadolingi, di una parte della cui eredità i 'nobiles' di Uzzano e di Vivinaia – non dimentichiamo la loro controversia con l'abate di Pozzeveri – si dichiaravano legittimi proprietari ⁸⁴.

3. Passiamo ora a parlare della famiglia dei fondatori di un altro monastero della Valdinievole: i da Buggiano, cosiddetti dal nome di questa località della Valdinievole centrale ove si collocava il loro nucleo patrimoniale più importante ⁸⁵.

Artefice della fortuna di tale discendenza fu quel Sigifrido, figlio di Teudigrimo detto anche Teuzo, che nel giro di un trentennio riuscì ad assicurare a se stesso e ai suoi eredi un vasto patrimonio in questa parte della diocesi di Lucca, grazie – soprattutto – ad una serie di concessioni livellarie di pievi e di terre che gli fecero i vescovi succedutisi sulla cattedra di S. Martino tra il 991 e il 1021. Esaminiamole.

Nel luglio del 991, Sigifrido ricevette in livello dal vescovo Gherardo II, per il censo annuo di venti soldi, una *curtis* che il vescovato lucchese aveva a Obaca (presso Vellano) ⁸⁶.

Cinque mesi più tardi, lo stesso vescovo concesse in livello al medesimo Sigifrido e a suo fratello Cunerado la metà di tutti i possessi fondiari e di tutte le rendite in denaro e in natura della pieve di "Massa prope Burra" (odierna S. Maria di Massa Buggianese) con la metà di tutte le terre e di tutte le rendite della chiesa di S. Martino di Avellano, da essa allora dipendente; il tutto, per il censo annuo di cinque soldi e tre denari, più l'obbligo dell'ufficiatura delle due chiese ⁸⁷.

Nel novembre dell'anno Mille, ancora Gherardo II fece un'altra concessione a Sigifrido, allivellandogli per il censo annuo di due soldi d'argento quattro terreni posti lungo la Pescia Maggiore, tra la moderna città di Pescia e Vellano ⁸⁸.

⁸⁴ È il documento già citato alla nota 32.

⁸⁵ Sulla famiglia dei da Buggiano si veda il saggio di SPICCIANI, *Le vicende economiche dell'abbazia di S. Maria di Buggiano*, cit., al quale rinvio per le notizie bibliografiche e per l'identificazione dei toponimi.

⁸⁶ AAL, *Diplomatico*, * H 81, ed. *Memorie e documenti*, V/3, n. 1661, pp. 541-542.

⁸⁷ AAL, *ibid.*, ++ S 64, ed. *ibid.*, V/3, n. 1682, p. 560.

⁸⁸ 1000 novembre 10, Lucca (AAL, *ibid.*, + A 61, ed. *ibid.*, V/3, n. 1752, p. 622).

Il 31 maggio 1014, con tre atti distinti, lo stesso figlio del fu Teudigrimo prese a livello dal vescovo Grimizzo rispettivamente la metà delle terre, nonché la metà delle decime e delle offerte della pieve di S. Maria di Villa Basilica (comprese le due chiese dipendenti di S. Genesio di Bovoglio e di S. Martino di Pariana)⁸⁹, l'intero patrimonio fondiario, nonché tutte le decime e le offerte della pieve di S. Lorenzo di Vaiano (presso l'attuale Montevettolini)⁹⁰ e, infine, la metà dei beni, delle decime e delle offerte della pieve di S. Pietro di Cellere (odierna Cerreto Guidi)⁹¹. Il canone annuo fu fissato in cinque soldi per la pieve di Villa Basilica (per la quale soltanto fu richiesto l'obbligo dell'officiatura), in dieci soldi per la pieve di Vaiano e in sei soldi per la pieve di Cellere.

Nel 1021, infine, lo stesso vescovo confermò a Sigifrido il livello del dicembre del 991, lasciandone invariate le condizioni⁹².

Dopo, non abbiamo alcuna notizia di concessioni vescovili a favore dei da Buggiano fino al 1062. Il 16 dicembre di quell'anno, il vescovo di Lucca Anselmo I da Baggio (da un anno papa Alessandro II) – rientrato momentaneamente nella sua diocesi, in attesa di poter superare i contrasti con l'antipapa enriciano Onorio II – dette in livello a due discendenti di Sigifrido tutte le pievi, tutte le chiese e tutte le terre con i loro relativi diritti, che i vescovi suoi predecessori avevano concesso a quel figlio di Teudigrimo nell'arco di trent'anni⁹³.

Dall'esame delle terre e delle pievi allivellate possiamo individuare le zone della Valdinievole in cui, già nei primi decenni dell'XI secolo, si concentravano gli interessi della famiglia: la valle superiore della Pescia Minore a nord di Villa Basilica, la valle dell'altra Pescia, la zona a monte della Cassia, compresa tra il torrente Borra e la via 'bolognese' (che costeggiando la riva sinistra della Pescia Maggiore saliva verso la valle della Lima e dei passi appenninici)⁹⁴ e lungo i confini orientale (piviere di Vaiano) e meridionale (piviere di Cellere) nella diocesi di Lucca verso Pistoia.

Successivamente, però, il potere economico e politico di questi 'nobiles' si sviluppò e si organizzò in una sola area della Valdinievole, cioè nella zona a nord della via consolare che si estendeva tra i due immissari del padule di Fucecchio, Borra e Cessana, ossia nell'area corrispondente 'grosso modo' al piviere di Massa Buggianese, dove – d'altra parte – i da Buggiano avevano iniziato la loro politica di consolidamento fin dai primissimi anni dell'XI secolo con l'acquisto, nel 1003, da un Aldobrandeschi di metà del castello della Verruca Buggianese e della metà di questo monte, che costituiva l'estrema punta orientale della circoscrizione della pieve lucchese di "Massa prope Burra" ed era allora compreso nella con-

⁸⁹ AAL, *ibid.*, ++ B 35.

⁹⁰ AAL, *ibid.*, ++ K 9.

⁹¹ AAL, *ibid.*, ++ P 51.

⁹² 1021 agosto 6, Lucca (AAL, *ibid.*, * H 60).

⁹³ AAL, *ibid.*, * M 14, edd. GEMIGNANI, II, n. 108, pp. 295-300 e SPICCIANI, *Le vicende economiche dell'abbazia di S. Maria di Buggiano*, cit., pp. 51-55.

⁹⁴ Su tutto questo cfr. *ibid.*, pp. 28-29.

tea di Pistoia⁹⁵. Altra tappa importante sulla via dell'affermazione della casata in questo punto nodale della Valdinievole era stata, nel 1038, la fondazione di un monastero dedicato alla beata Maria e ai SS. Michele e Pietro (noto come abbazia di S. Maria di Buggiano) sul poggio di Buggiano "prope ipso eorum castello de Boiano", vale a dire presso il castello dei fondatori, i due fratelli Sisemundo detto Groforello e Guido, figli dell'ormai defunto Sigifrido⁹⁶.

E così dal monte della Verruca questi 'nobiles' potevano sorvegliare tutte le strade che dalle valli del Buggianese salivano verso Bologna e Modena, mentre dal poggio di Buggiano erano in grado di controllare sia un tratto della Cassia, sia una sua ramificazione che risaliva lungo la vallecchia della Borra attraversando il piviere di Massa Buggianese.

Purtroppo la perdita della parte più antica dell'archivio abbaziale ci impedisce di conoscere le prime vicende del monastero e della sua famiglia fondatrice⁹⁷. È certo comunque che i da Buggiano conservarono il dominio di questa zona altamente strategica almeno fino a tutta la prima metà del Duecento⁹⁸.

La loro posizione corse qualche serio pericolo soltanto verso il terzo e il quarto decennio del XII secolo, allorché la penetrazione della Chiesa di Lucca e del nascente Comune cittadino nella parte orientale della sua diocesi e del suo contado sembrava inarrestabile. Nel 1128 – lo racconta l'annalista Tolomeo – "Lucenses destruxerunt castrum de Boiano"⁹⁹; nello stesso anno, il neoletto vescovo Uberto comprò dal priore del monastero pistoiense di S. Tommaso tutti i beni che questo cenobio aveva in Valdinievole, per l'esattezza a Maona, Marliana, Montecatini, nella zona della Verruca e sulla Pescia¹⁰⁰; due anni dopo, nel 1130, sempre quel vescovo comprò dal conte Ildebrando (capostipite degli Alberti

⁹⁵ 1003 marzo 7, "in loco et finibus Cappiano quod est prope Neure" (AAL, *Diplomatico*, ++ I 21, copia sec. XI). Sul conte Ildebrando IV cfr. G. ROSSETTI, *Gli Aldobrandeschi, in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, cit., pp. 151-163, alle pp. 158-159 e l'albero genealogico a p. 163. La localizzazione del castello della Verruca risulta da questa *cartula repromissionis* del 1003: "integra medietatem de monte et poio seo castello illo de Verruca cum medietate de ecclesia sancti Genesi qui est edificata prope ipso castello, quod est infra comitato et territorio Pistoriense et est infra territorio de plebe sancte Marie sito Massa".

⁹⁶ L'atto di fondazione è del 16 agosto 1038 (ASF, *Diplomatico Badia*, ed. SCHIAPARELLI, p. 115).

⁹⁷ Cfr. SPICCIANI, *Le vicende economiche dell'abbazia di S. Maria di Buggiano*, cit., pp. 21-22.

⁹⁸ Cfr. *infra* testo corrispondente alla nota 121.

⁹⁹ Cfr. *Die Annalen des Tholomeus von Lucca*, in *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum, Nova Series*, VIII, ed. B. SCHMEIDLER, Berlin 1930, p. 46.

¹⁰⁰ 1128 marzo 3, Lucca (AAL, *Diplomatico*, + G 31, ed. *Memorie e documenti*, IV/2, n. 119, p. 169). Sul monastero di S. Tommaso (dipendente dall'abbazia di S. Antimo) che sorgeva sul Monte Albano, circa Km 3 a nord di Vinci, cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., III, p. 181. Per le località di Maona, Marliana e Montecatini cfr. *ibid.*, III, pp. 50-52, 82-84 e 351-363.

di Capraia e di Pontorme) e da suo figlio Guido detto Borgognone la metà del castello di Monsummano con i relativi diritti signorili (“cum medietate de comanditiis et placitis”), oltre alla stessa quota dei suoi possessi nella vallata e a quanto gli spettava del castello di Grofolesco (identificabile con Montevettolini)¹⁰¹; nel 1135, ancora il vescovo Uberto ricevette in dono dall’abate di S. Maria di Buggiano e dai discendenti dei fondatori di tale abbazia alcuni beni posti nel “Campo” di Buggiano, quale ricompensa dell’aiuto prestato per la riedificazione del castello e del monastero abbattuti dal popolo lucchese¹⁰²; e infine, nel 1140, alcuni membri della casata comitale dei Gherardeschi (appartenenti al ramo di Guido I) venderono al vescovo Ottone tutto ciò che avevano nel castello ‘ex cadolingio’ di Bareglia “seu in burgo et tota curte de predicto castello tam intra castello quam de foris”¹⁰³.

Ma con l’avvento del Barbarossa – come vedremo – la situazione in Valdinievole si capovolsse di nuovo a tutto vantaggio dei da Buggiano e delle famiglie nobili della vallata in generale¹⁰⁴.

4. Non possiamo concludere questa panoramica sulle casate nobili della Valdinievole tra XI e XII secolo senza ricordare i da Maona, i quali, pur non avendo legato il proprio nome ad alcuna fondazione monastica, furono una delle famiglie più importanti della vallata, in quanto ne controllavano un punto chiave (l’accesso della Cassia dalla parte di Pistoia) dai loro castelli di Montecatini e di Maona, dal quale ultimo – appunto – si denominarono¹⁰⁵.

Anche le prime generazioni di questi ‘nobiles’ furono legate alla Chiesa lucchese da concessioni livellarie di pievi e di terre. Analizziamole.

¹⁰¹ Su questo ramo dei conti Alberti si veda E. COTURRI, *Della signoria degli Alberti di Prato, e quindi di un ramo particolare di essi, a Capraia e in altri castelli del Montalbano e della Valdinievole*, in «Bulettno Storico Pistoiese», LXVIII (1966), pp. 23-38 (con diversi errori) e Z. ZAFARANA, *Guido Borgognone da Capraia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 138-139. Per la localizzazione del castello di Grofolesco nei pressi di Montevettolini si veda NATALI, *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia*, cit., p. 74 nota 23.

¹⁰² 1135 maggio 8, Buggiano (AAL, *Diplomatico*, ++ Q 98, ed. parziale in *Memorie e documenti*, IV/2, n. 121, pp. 171-172).

¹⁰³ È il documento già citato alla nota 46.

¹⁰⁴ Si veda più avanti testo corrispondente alle note 119-121.

¹⁰⁵ Sul castello di Maona e sui loro signori cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., III, pp. 50-52. Su questa famiglia si vedano anche CIANELLI, *Dissertazioni sopra la storia lucchese*, III, cit., pp. 237-243; COTURRI, *Le famiglie feudali della Valdinievole*, cit., pp. 270-272 (occorre rilevare che questi due autori collegano i da Maona ai da Buggiano, facendoli discendere da un unico capostipite, senza però addurre prove che avvalorino questa ipotesi – assai probabile – della comune discendenza) e SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., pp. 255 e 388, il quale attribuisce erroneamente alcuni membri di questa casata agli Allucinghi di Lucca.

Il 14 luglio 936, il figlio di Ghisalpranda, quel giudice Gottifredo che possiamo considerare il capostipite di questa discendenza, con due carte distinte ricevette in livello dal neoletto rettore della pieve di S. Lorenzo di Vaiano (sul versante lucchese del Monte Albano) tutti i possessi fondiari di quella pieve e tutte le rendite in natura e in denaro dovute dagli abitanti delle *villae* di tale pioviera. Il canone annuo fu fissato rispettivamente in otto e sette soldi, oltre all'obbligo di provvedere all'ufficiatura della pieve e delle chiese dipendenti ¹⁰⁶.

Il 27 aprile 980, i tre figli del defunto giudice ottennero in livello dal rettore della pieve di S. Tommaso di Valleriana (odierna S. Ansano di Castelvecchio) l'intero patrimonio fondiario di quella pieve situata nella parte nord-orientale della Valdinievole bagnata dalle prime sorgenti delle due Pescie. Il censo annuo fu stabilito in ventitre soldi, più l'obbligo di provvedere all'ufficiatura della pieve e delle chiese dipendenti ¹⁰⁷.

Otto anni dopo, il 30 dicembre 988, tale livello fu confermato agli stessi tre fratelli (Ildebrando I giudice, Giovanni e Pietro) dal vescovo Isalfredo, con l'aggiunta delle decime e degli altri proventi che gli abitanti delle *villae* del territorio pievano erano tenuti a pagare annualmente; il canone fu pertanto aumentato a quarantacinque soldi ¹⁰⁸.

Una trentina di anni più tardi, il 20 marzo 1019, il vescovo Grimizzo rinnovò alle stesse condizioni il livello del 988 a un figlio (Giovanni) e a un nipote (Ildebrando II) del capostipite dei 'Maonesi', nonché ad altre due persone appartenenti – forse – a questo lignaggio, ma delle quali per il momento non sono riuscita a stabilire l'esatta discendenza, anche per l'irreperibilità del documento ¹⁰⁹.

Dopo il 1019, non mi risulta che nei secoli XI e XII questi 'nobiles' abbiano ottenuto altre concessioni livellarie dai vescovi di S. Martino. Anzi, sembrerebbe che essi avessero perduto assai presto il godimento se non di tutti, sicuramente di una parte di quei beni. Se – infatti – per la pieve di Valleriana le fonti tacciono, per la pieve di Vaiano sappiamo con certezza che fu allivellata ad altri: nel 983, a Gherardo del fu Cunerado detto Cunizo (capostipite dei Fralminghi) ¹¹⁰ e successivamente nel 1014 e nel 1062 – è già noto –, ai da Buggiano ¹¹¹.

¹⁰⁶ AAL, *Diplomatico*, * M 11, ed. *Memorie e documenti*, V/3, n. 1241, pp. 144-145, e * K 39 (non * K 35), ed. *ibid.*, n. 1242, pp. 145-146.

¹⁰⁷ AAL, *ibid.*, * B 53, ed. *ibid.*, n. 1503, pp. 385-387.

¹⁰⁸ AAL, *ibid.*, + L 55, ed. *ibid.*, n. 1639, pp. 520-521.

¹⁰⁹ AAL, *ibid.*, ++ G 29. Leggiamo il contenuto del documento nel regesto fatto da Leonardo Cardella nel XVIII secolo (cfr. AAL, CARDELLA, ++, cc. 80v-81r). Da tale regesto risulta che i due personaggi non ancora identificati si chiamavano "Teudigrimo/Rustichello e Rodilando/Bonicio figli del qd. Gottifredo che fu not. e si diceva Gottitio"; per un'ipotesi d'identificazione cfr. l'albero genealogico a Tav. IV.

¹¹⁰ AAL, *Diplomatico*, AE 6, ed. *Memorie e documenti*, V/3, n. 1556, pp. 440-441. Sui Fralminghi cfr. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., pp. 239-241.

¹¹¹ Sono i documenti già citati alle note 90 e 93.

I da Maona ebbero interessi anche in area pistoiese. Lo rivelano almeno due testimonianze della prima metà del secolo XI e una degli inizi del secolo successivo, dalle quali risulta che la famiglia ebbe rapporti con due importantissimi enti ecclesiastici della città sull'Ombrone: la cattedrale di S. Zenone e il monastero di S. Bartolomeo. Difatti, il 2 aprile 1031, Guido del fu Ildebrando II "de loco et finibus Maone" donò al duomo di Pistoia alcuni suoi beni in Val di Bisenzio¹¹²; e nel novembre del 1046, nel placito presieduto a Pistoia dal conte Gumperto messo imperiale, Ildebrando III del fu Guido "de loco Maone" fu riconosciuto responsabile dell'appropriazione di alcuni beni del monastero di S. Bartolomeo, e precisamente della chiesa di S. Maria "de Abatisco" e delle terre che tale chiesa – a me ignota – aveva in alcune località attualmente non identificabili tranne il "locus Neure", che – però – poteva indicare un qualsiasi punto sul fiume Nievole. I beni usurpati dal 'Maonese' furono pertanto restituiti al prevosto di S. Bartolomeo e al suo avvocato, i quali riuscirono allora a recuperare anche "terra et rebus que vocatur Broilo", di cui si era appropriato un tal Siifrido detto Grofilello, figlio di Siifrido, nel quale sarei propensa a vedere un membro della discendenza di Ghisalpranda¹¹³. Ma dovette trattarsi di una restituzione temporanea, perché le cinque persone che, nel febbraio del 1116, presero in livello per ventinove anni dal priore di S. Bartolomeo la chiesa di S. Maria "de Batisco cum omnibus suis pertinentiis", erano se non tutte, almeno tre (Lanfranco e Ubaldo del fu Truffa e Sifredo del fu Guido) imparentate con il Siifrido del placito del 1046, e inoltre avevano ricevuto in livello quei beni già precedentemente ("nos quondam habuimus et detinuimus nomine libelli de illa libellaria que quondam habuit et detinuit Ildebrandus de Maone")¹¹⁴.

Nonostante la sua presenza in più punti della Valdinievole, forse anche nella parte pistoiese, la famiglia però concentrò i propri interessi lungo il primo tratto della Cassia in territorio lucchese, che essa sorvegliava ottimamente dall'alto dei castelli di Maona e di Montecatini.

Della sesta parte di quest'ultimo castello, compresa la stessa quota del poggio, del borgo e della chiesa di S. Michele che sorgeva al suo interno, il vescovado di Lucca entrò in possesso il 1° settembre 1074, allorché Ildebrando III del fu Guido (sesta generazione) gliene fece dono. Era presente alla donazione – occorre rilevarlo – Guido "de Castellione" del fu Sigifredo, identificabile senz'altro con il figlio dell'ormai noto Siifrido del 1046 da cui derivarono forse i "da Castiglione"¹¹⁵.

Nel 1074, sedeva sulla cattedra di S. Martino l'eletto (da oltre un anno) ma non ancora consacrato Anselmo II da Baggio, una delle cui prime iniziative come vescovo consacrato fu la richiesta alla marchesa

¹¹² ACP, SANTOLI, n. 137, p. 253.

¹¹³ Ed. MANARESI, *I placiti*, III/1, n. 371, pp. 143-146. Sul monastero di S. Bartolomeo si vedano REPETTI, *Dizionario*, cit., IV, p. 434 e KEHR, *Italia Pontificia*, III, cit., p. 129.

¹¹⁴ ASF, *Diplomatico Rocchettini di Pistoia*, orig.

¹¹⁵ AAL, *Diplomatico*, ++ S 76, orig.

Beatrice della conferma proprio di tale donazione. Richiesta che fu soddisfatta il 7 maggio 1075¹¹⁶.

Circa nove anni più tardi, i canonici lucchesi 'esuli' a Pescia si fecero solennemente promettere dal morente Rolando figlio di Saracino (della famiglia degli Allucci o Allucinghi) che non avrebbe mai contrastato "ecclesiae et domui sancti Martini" il possesso di quella parte del castello di Montecatini donata dieci anni prima dal suo zio materno Ildebrando da Maona. Il 12 ottobre 1084, il padre di Rolando, che si era recato a Pescia dopo la morte del figlio, approvò e sottoscrisse quella promessa alla presenza di più persone identificabili come segue: Guido del fu Sigifredo era lo stesso che aveva assistito alla donazione del 1° settembre 1074, Truffa del fu Groforello era – a mio parere – suo nipote e Ildebrando "de Luca" del fu Alluccio (forse zio paterno del morto) apparteneva agli Allucinghi¹¹⁷.

Queste vicende del castello di Montecatini sono molto interessanti perché ci consentono di far luce sulla composizione dello schieramento filopapale nel momento drammatico della lotta per le investiture. A tale partito – infatti – siamo ora in grado di aggiungere (al fianco dei conti Cadolingi e dei 'nobiles' di Uzzano, Montechiari e Vivinaia) i da Buggiano, i da Maona e la famiglia lucchese degli Allucinghi¹¹⁸.

Assicurarsi il controllo della strada per Pistoia e per Firenze fu – come ho già detto – uno dei principali obiettivi della Chiesa e del Comune della città sul Serchio. Ma la penetrazione di Lucca in Valdinievole, iniziata pochi anni dopo la scomparsa dei Cadolingi, che avevano – forse – rappresentato l'ostacolo più grosso all'affermazione della città in questa parte del suo territorio, fu bruscamente interrotta – lo avevo già anticipato – dalla discesa del Barbarossa, la cui politica favorevole verso i 'signori' del contado determinò naturalmente un rafforzamento delle famiglie nobili della Valdinievole. Difatti, nel 1167, l'imperatore Federico I concesse ai da Buggiano e ai da Maona il diritto di riscuotere il pedaggio (fissato in ben ventisei denari) per ogni bestia con soma che fosse passata "per territorium de Buggiano" e – inoltre – confermò a questi suoi "fideles" il possesso della Valdinievole compresa tra Montecatini a est, Vivinaia a ovest e "Massa Piscatoria" a sud¹¹⁹. Muovendosi

¹¹⁶ AAL, *ibid.*, * F 71, ed. MANARESI, *I placiti*, III/1, n. 434, pp. 327-329.

¹¹⁷ AAL, *ibid.*, * K 24, ed. *Memorie e documenti*, IV/2, App. n. 89, pp. 117-118. Su questi personaggi cfr. gli alberi genealogici delle rispettive famiglie; l'unico testimone non ancora identificato è l'ultimo dei presenti, Guido del fu Grimaldo.

¹¹⁸ Per i rapporti della famiglia Allucinghi con la marchesa Beatrice di Canossa e con sua figlia Matilde, si vedano i documenti del 1055 e del 1107 citati alle note 14 e 25 dell'*Excursus*.

¹¹⁹ 1167 agosto 29, Pontremoli (ed. MGH, *Friderici I. diplomata*, XI/2, n. 537, pp. 484-485). Per il programma del Barbarossa di riorganizzazione del Regno cfr. G. FASOLI, *Federico Barbarossa e le città lombarde*, in *Scritti di storia medievale*, Bologna 1974, pp. 242-246; EAD., *La politica italiana di Federico Barbarossa dopo la pace di Costanza*, in *Scritti*, cit., pp. 286-288. Sulla politica del Barbarossa nei

nella medesima direzione del Barbarossa, anche suo figlio Enrico VI, nel marzo del 1191 (alla vigilia della propria incoronazione), confermò lo stesso privilegio ai “domini de Bugiano” e ai “domini de Maona” e in più lo estese a due membri della famiglia dei ‘domini’ di Uzzano ¹²⁰.

Un centinaio di anni dopo il diploma di Federico I, queste casate della Valdinievole conservavano ancora lo “ius recolligendi, habendi et percipiendi pedagium seu pedagia in territorio de Bugiano scilicet denarios viginti sex per somam”. Così si legge nella sentenza pronunciata, il 17 novembre 1262, dai giudici lucchesi, i quali avevano riconosciuto i “nobiles de Buggiano, Castiglione et Maone et filios quondam Ugolini de Uthano” legittimi detentori di tale diritto contro le pretese di Aldizo di Poggio e Franco Faitinelli, che sostenevano “emisse pedagia a Lucano comune [...] quod post eius mortem (= dell'imperatore Federico II) comune Lucanum vel habentes causam a comune Lucano colligerunt vel colligi fecerunt dicta passadia”. Per il momento – dunque – erano salvi i privilegi di questi ‘nobiles’, che “per longa et longissima tempora ab eo tempore cuius non extat memoria per se aut alias personas pro eis colligerunt seu colligi fecerunt pedagium seu pedagia in territorio de Bugiano [...] et in ea possessione seu quasi possessione sunt et fuerunt semper ipsi et eorum maiores ex antiquis et novis privilegiis imperialibus” ¹²¹; ma si iniziava a metterne in discussione la validità. D'altra parte il clima politico era cambiato: da poco più di un decennio era morto Federico II; era perciò crollato l'edificio territoriale e amministrativo creato dagli imperatori Svevi nella Toscana centro-settentrionale e, quindi, il Comune di Lucca era attivamente impegnato a recuperare questa parte del suo contado, di cui aveva perduto il controllo per quasi un secolo ¹²².

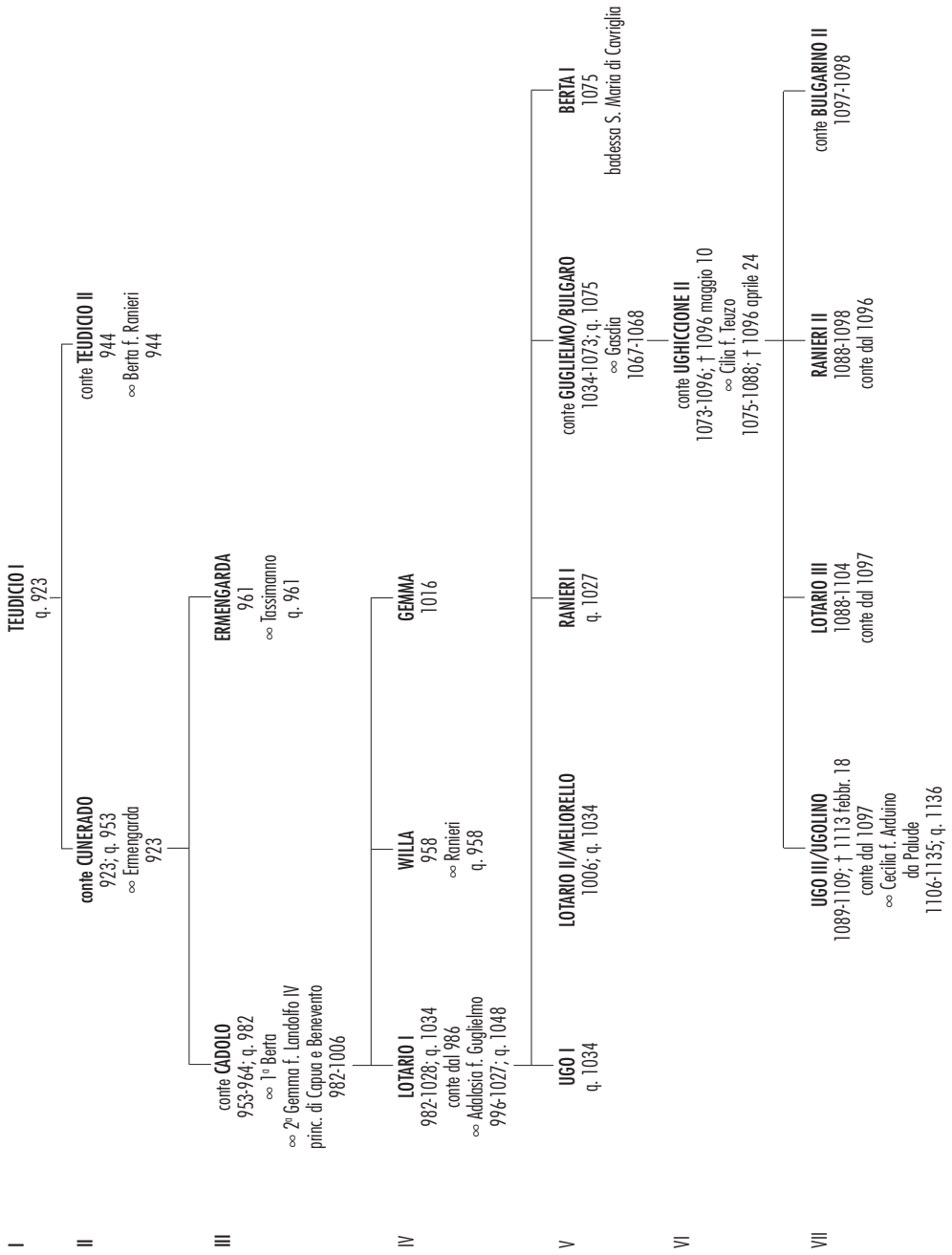
confronti del Comune di Lucca vedi il saggio di V. TIRELLI, *Lucca nella seconda metà del secolo XII. Società e istituzioni*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, cit., pp. 157-231, alle pp. 157-165.

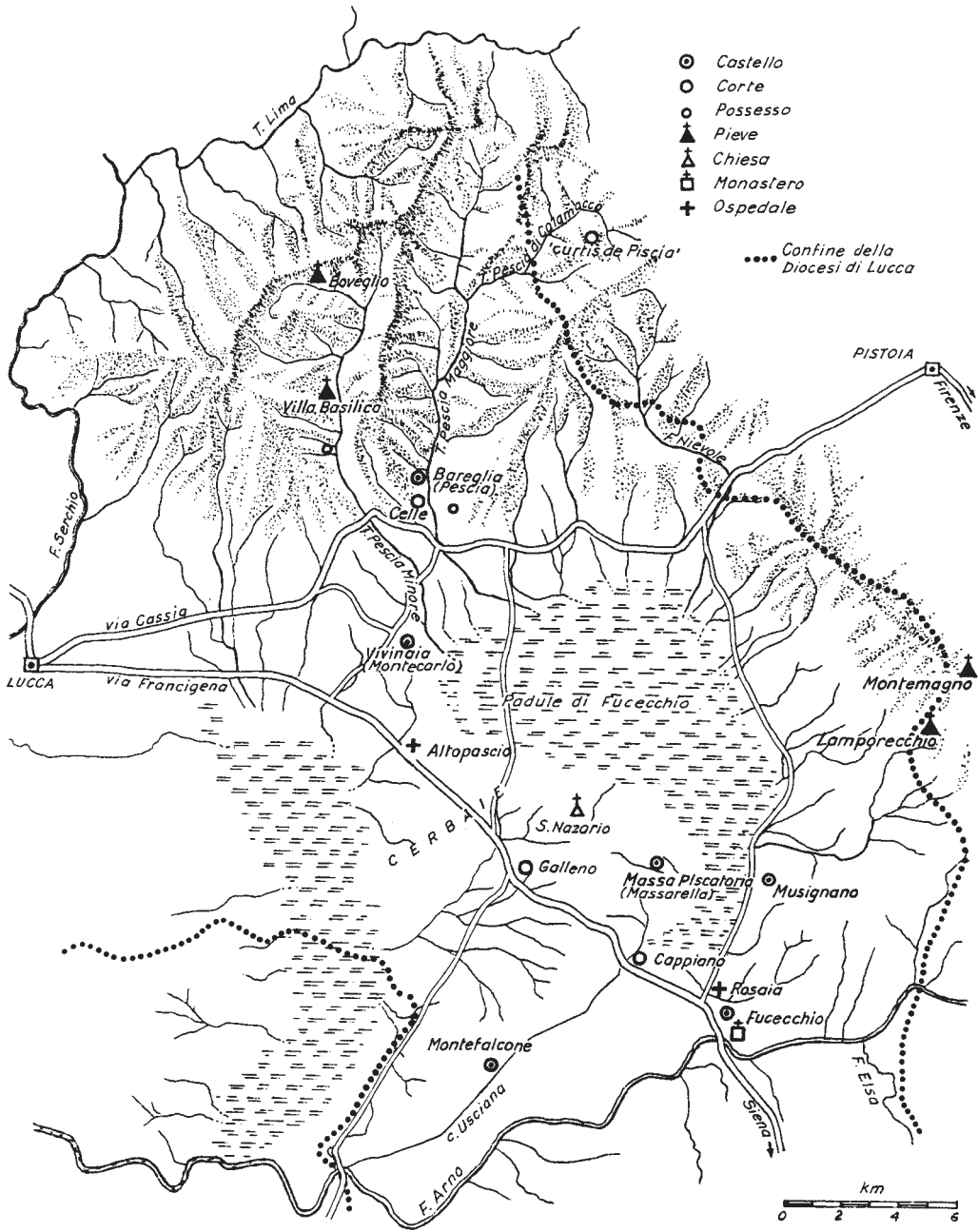
¹²⁰ 1191 marzo 6, Siena (ed. K.F. STUMPF-BRENTANO, *Acta imperii inde ab Henrico I. ad Henricum VI. usque adhuc inedita*, Innsbruck 1865-1881, III, n. 185, pp. 258-259). Il diploma concesso da Federico I ai “fideles nostros dominos de Buggiano filios videlicet Gregorii, filios Cacciarie, filios Rufini Wilielmum, Alto, Crivellum, Bacharellum, Ruffaldum et dominos de Maone, filios scilicet Lanfranchi et filios Soffredi (= i discendenti di Lanfranco e di Soffredo del documento del 1116 citato alla nota 114) et filium Petrucini et eorum heredes” fu esteso da Enrico VI a “Bernardinum de Aviano (cattiva lettura di Uthano = Uzzano) et Aldebrandinum fratrem eius”, che non sono ancora in grado di inserire nella ricostruzione genealogica della famiglia dei ‘signori di Uzzano, Montechiari e Vivinaia’ (cfr. Tav. II). La loro appartenenza a questa casata è – però – confermata dal documento del 1262 (citato alla nota successiva) con il quale “filii quondam Ugolini de Uthano” insieme con i “nobiles de Bugiano, Castilione et Maone” rivendicavano nei confronti del Comune di Lucca la legittimità dei diritti concessi e confermati “ex antiquis et novis privilegiis imperialibus”.

¹²¹ ASF, *Comunità di Buggiano*, orig.

¹²² Su queste vicende rimando al mio *Le vicende politiche e istituzionali della Valdinievole tra il 1113 e il 1250*, cit.

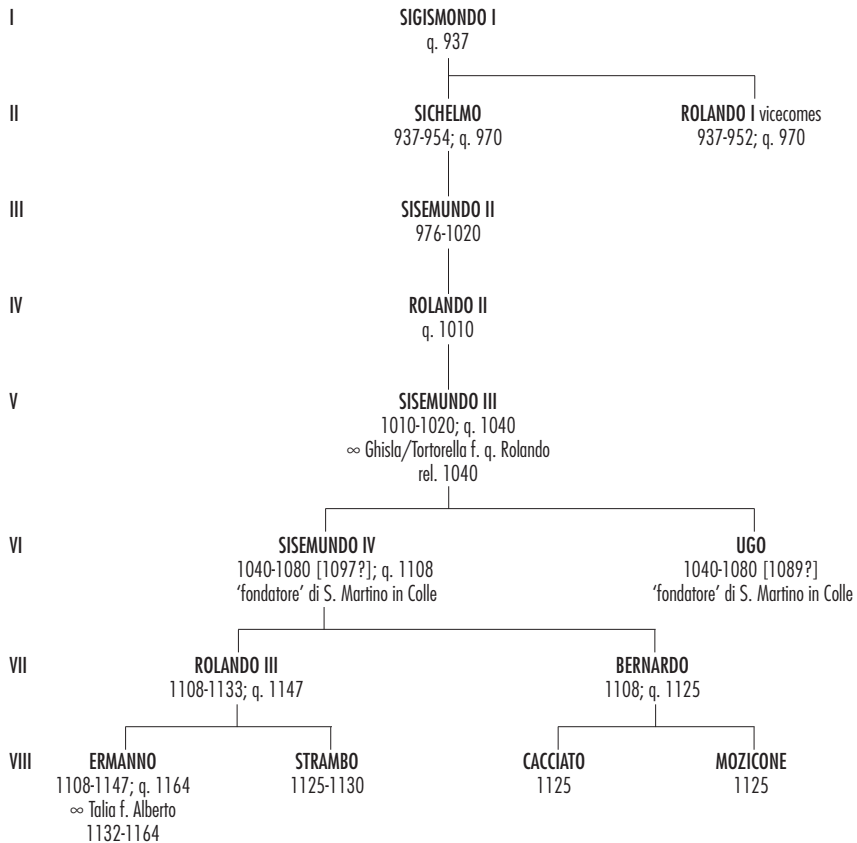
TAV. I - GENEALOGIA DEI CONTI CADOLINGI

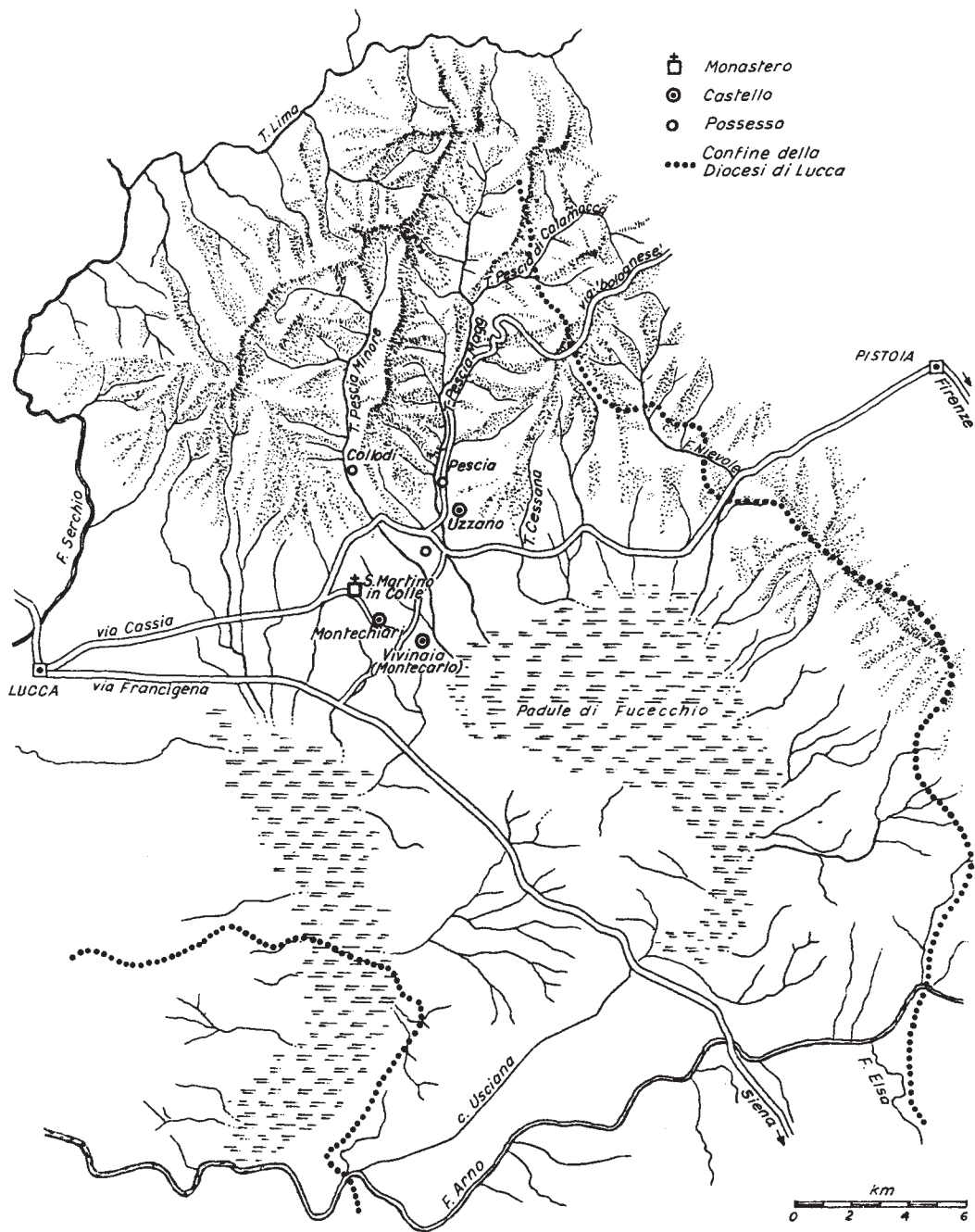




Tav. a. Carta dei possedi dei conti Cadolingi.

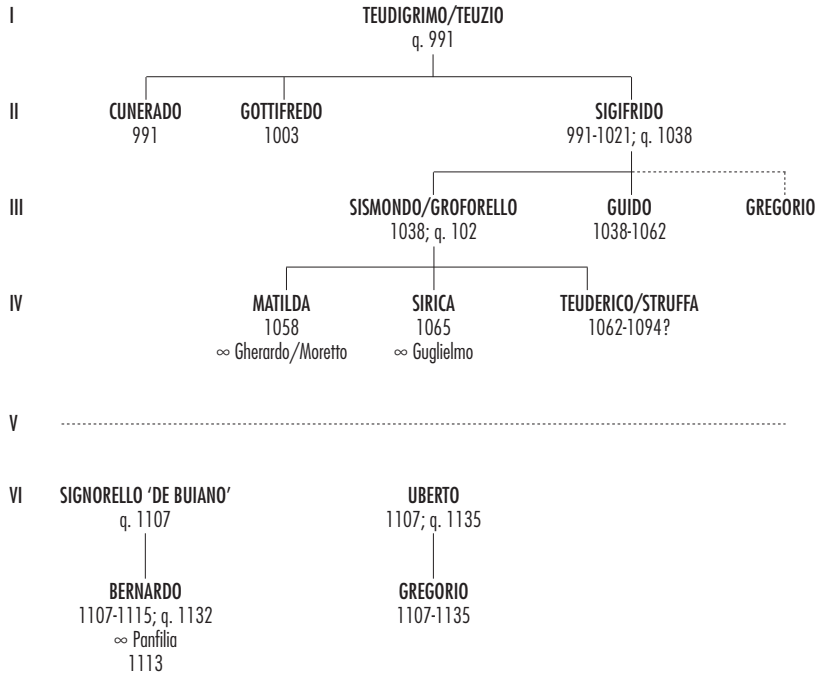
Tav. II - I 'SIGNORI DI UZZANO, MONTECHIARI E VIVINAIA'
(genealogia schematica)



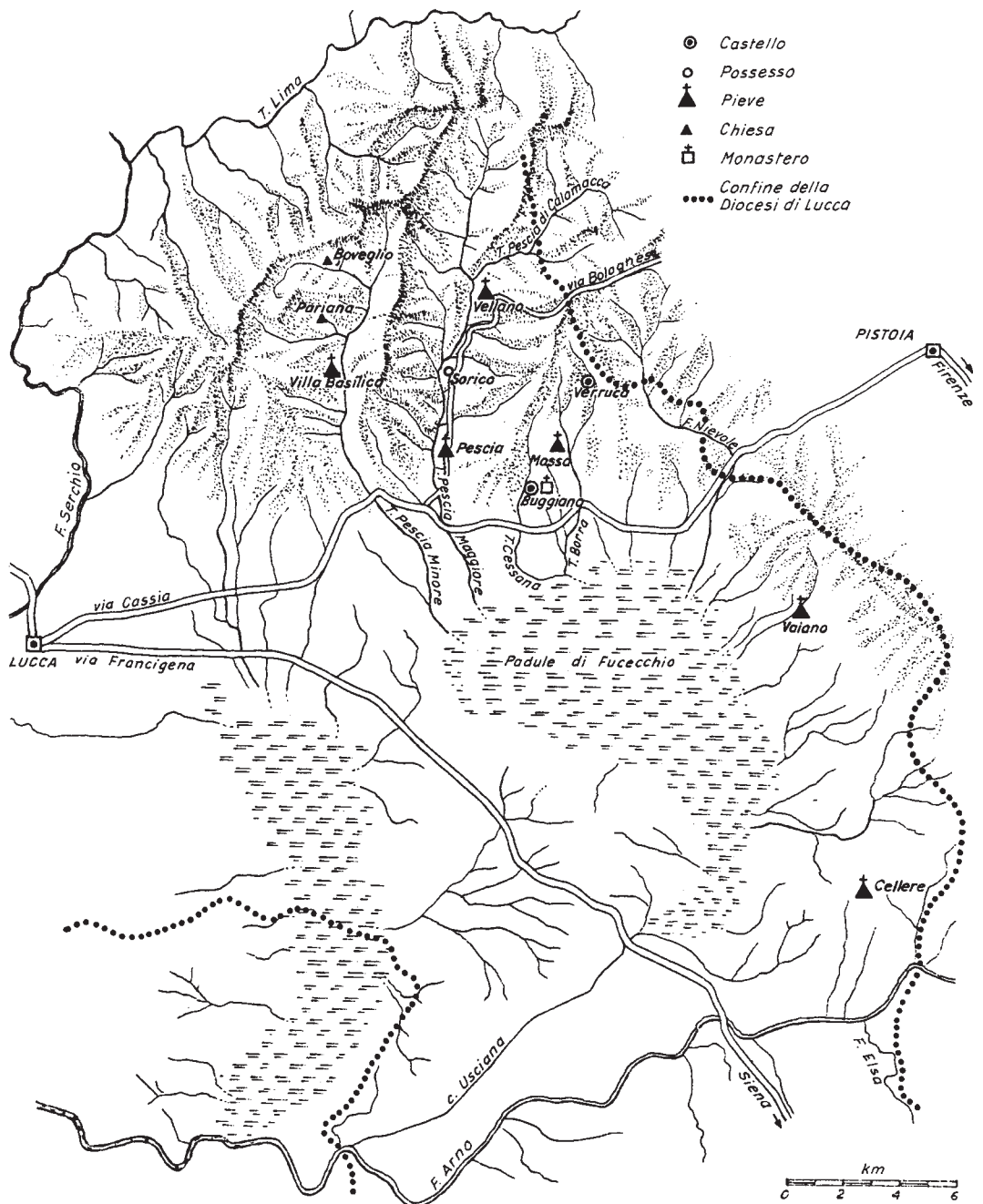


Tav. b. Carta dei possedi dei 'signori di Uzzano, Montechiari e Vivinaia'.

Tav. III - I DA BUGGIANO
 (genealogia schematica e parziale) (*)

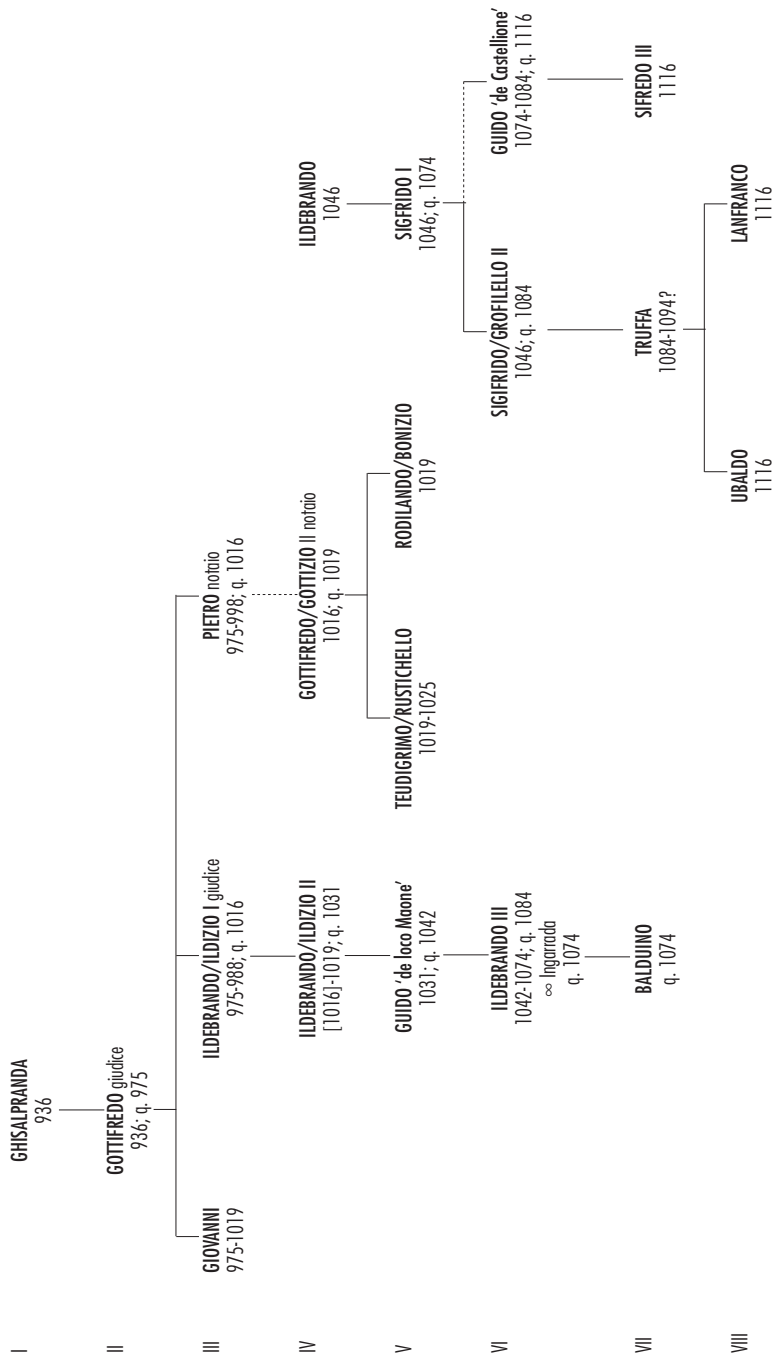


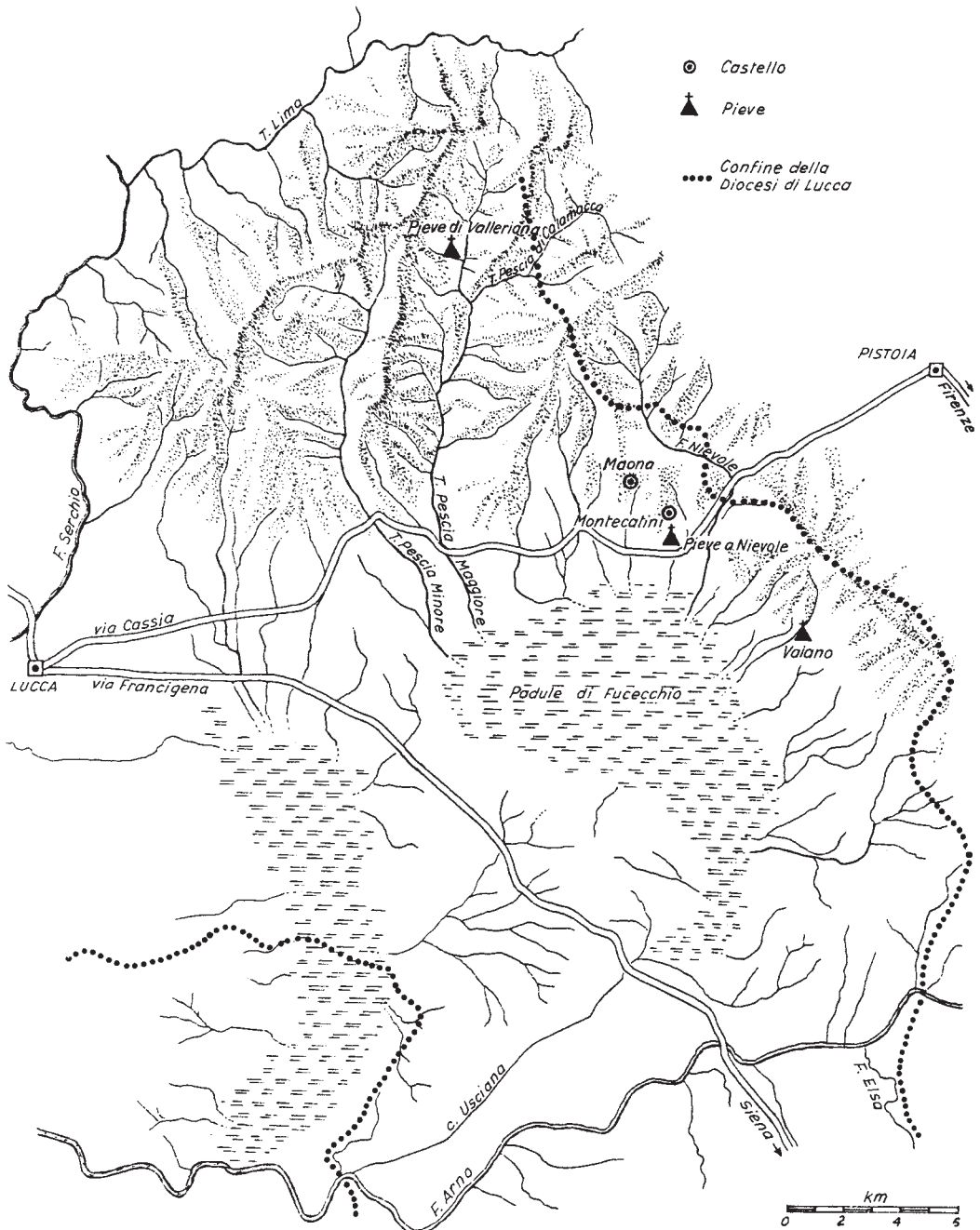
(*) Dallo studio di SPICCIANI, *Le vicende economiche dell'abbazia di S. Maria di Buggiano*, pp. 60-61, con alcune modifiche



Tav. c. Carta dei possedi dei da Buggiano.

TAV IV - I DA MAONA E I DA CASTIGLIONE
 (genealogia schematica)





Tav. d. Carta dei possedi dei da Maona.

EXCURSUS

GLI ALLUCINGHI

Negli anni in cui – secondo la tradizione – sant’Allucio da Pescia visse e operò (1070 c.a-1134) compaiono nella documentazione lucchese diverse persone con lo stesso nome del santo fondatore dell’ospizio di Campugliano ¹.

In particolare, Alluccio diminutivo di Allone (faccio osservare che così si chiamava il *dux* di origine longobarda ricordato a Lucca subito dopo la conquista franca) ² fu il nome-guida di una importantissima famiglia del ceto dirigente lucchese nell’età precomunale e comunale, che per comodità definiremo degli ‘Allucinghi’, ma che più propriamente dovremmo chiamare dei ‘filii Allucci’, ossia dei discendenti di un Alluccio testimoniato come già morto in un atto del 1044, quando erano attivi i suoi tre figli Guido, Alone notaio detto Alluccio e Rolando detto Saracino ³. Difatti, il cognome Allucinghi che compare agli inizi del Duecento (la prima menzione, se non erro, è del 1210) ⁴ e con cui traduciamo le formule “de curia” o “de curte Allucinga/Lucinga/Allucingorum” e “de Allucinghis” – espressioni usate talvolta anche come toponimi per indicare il cortile dell’abitazione della casata, tuttora esistente in via S. Croce (il *decumanus* della Lucca romana) tra le chiese di S. Giulia (a nord) e di S. Benedetto “de porta Sancti Gervasi” (a sud) ⁵ – non si riferiva a tutti i discendenti di Alluccio (I), bensì ad un sottoramo della linea di Rolando detto Saracino, quella stessa linea – l’unica delle tre di cui è possibile seguire le tracce fin oltre la metà del Trecento – che assunse al suo interno anche i cognomi Sornacchi (senz’altro dal 1228) ⁶ e Morla (almeno dal 1246) ⁷.

Ma la nostra ricerca si ferma – in questa sede – alla metà del secolo XII, quando la discendenza di Alluccio (I) appare inserita nel ceto dirigente del Comune consolare e non ancora suddivisa in quei tre rami che, pur dando origine ad altrettanti nuclei familiari distinti, continueranno però ad abitare nell’avita *domus* (l’odierno palazzo Burlamacchi) che

¹ Si veda il saggio di R. GRÉGOIRE, *Temi tipologici della Vita di Sant’Allucio*, in *Un santo laico dell’età postgregoriana. Allucio da Pescia*, cit., pp. 15-53.

² Sui primi funzionari di Carlo Magno nelle città toscane cfr. H. KELLER, *La marca di Tuscia fino all’anno Mille*, in *Lucca e la Tuscia nell’alto medioevo*, cit., pp. 117-140, a p. 119.

³ ACL, GUIDI - PARENTI, I, n. 198, p. 75.

⁴ 1210 ottobre 19, Lucca (ASL, *Diplomatico S. Agostino*).

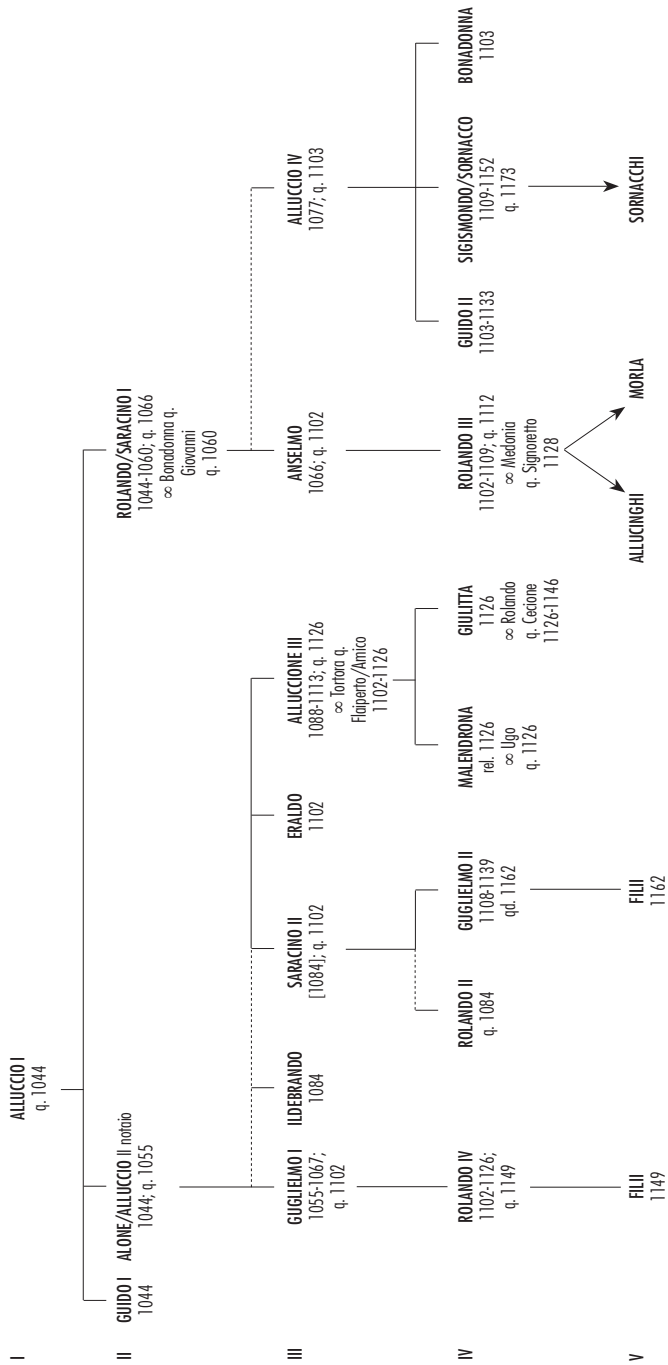
⁵ Per la topografia di Lucca nell’alto medioevo vedi BELLI BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, cit.; per l’andamento del *decumanus* cfr. p. 469; per notizie sulle chiese di S. Giulia e di S. Benedetto rispettivamente le pp. 526 (n. 3) e 538 (n. 53).

⁶ 1228 dicembre 4, Lucca (AAL, *Diplomatico*, * G 52).

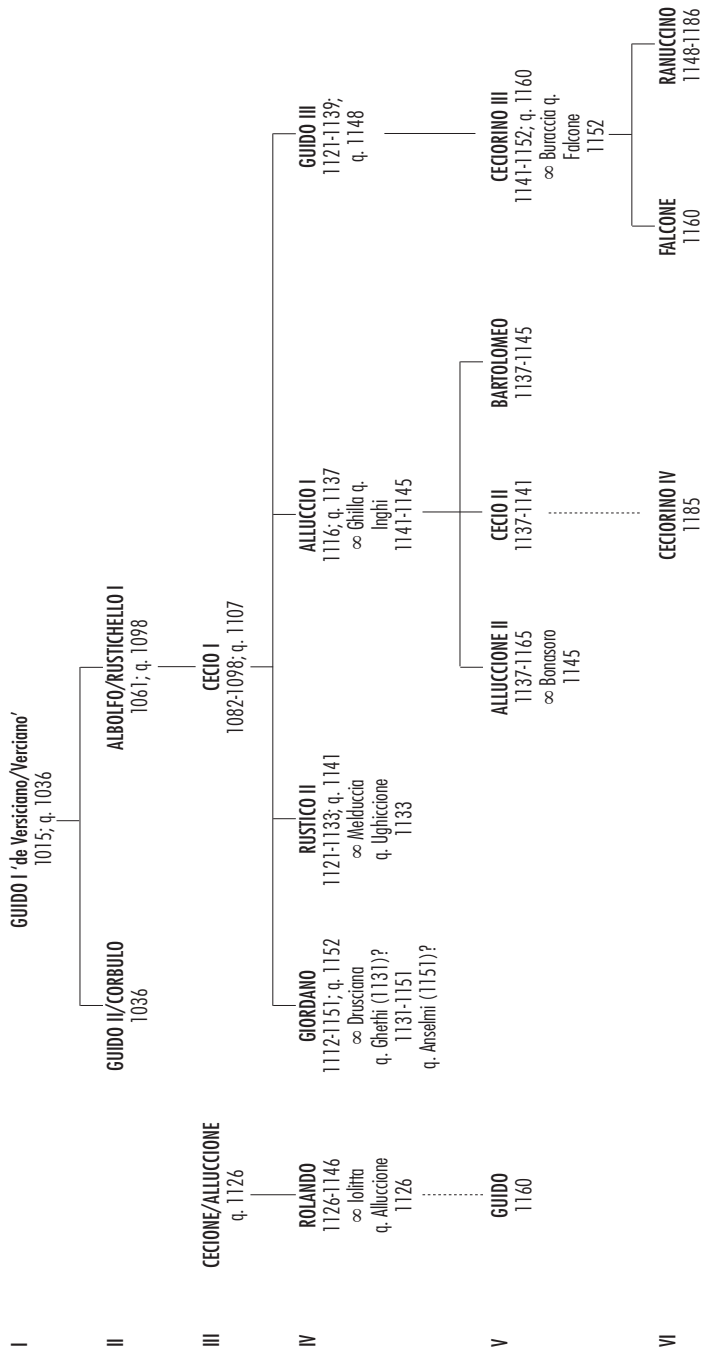
⁷ 1246 giugno 13, Lucca (AAL, *ibid.*, AL 16).

TAV V - GIU ALLUCINGHI

(genealogia schematica e parziale)



TAV VI - LA FAMIGLIA DI GUIDO 'DA VERCIANO'



sorgeva nel quartiere orientale di Lucca di Porta S. Gervasio, dirimpetto al palazzo degli Antelminelli ⁸.

Ritornando ora all'Alluccio ormai defunto nel 1044, va anche precisato che egli non fu il capostipite della casata: le origini di questo ceppo si possono infatti far risalire con certezza a ben oltre due secoli e mezzo prima, e precisamente a un Vandulo già morto nel 776 ⁹. Ma non seguirò qui le prime vicende della famiglia, perché l'argomento richiede ulteriori e approfondite ricerche d'archivio.

ALLUCCIO I ebbe – lo ripeto – tre figli: Guido I, Alone detto Alluccio II e Rolando detto Saracino I.

GUIDO I è attestato una sola volta, insieme con i suoi due fratelli, nel già noto documento del 1044, dal quale risulta che i tre “filii quondam Allucci et eorum heredes”, per il censo annuo di dieci soldi, avevano ricevuto in livello dai canonici della cattedrale di Lucca dei pezzi di terra – forse quattro – a Parezzana (circa Km 3 a sud-est di Lucca, nel piviere di Pieve S. Paolo) ¹⁰.

Su ALONE detto ALLUCCIO II, per quanto testimoniato come vivente soltanto nel livello del 1044, siamo maggiormente informati: conosciamo la sua professione di notaio; sappiamo poi che nel 1055 era già morto, essendo citato come padre già defunto di Guglielmo ¹¹ e che, oltre a questo figlio certo, ebbe probabilmente almeno altri quattro figli, Ildebrando e i tre fratelli Allucciono III, Eraldo e Saracino II.

ROLANDO detto SARACINO I, oltre che nel documento già esaminato del 1044, compare nella *cartula offersionis* del 24 aprile 1060, con la quale, per rimedio dell'anima propria e della defunta moglie Bonadonna del fu Giovanni, donò alla canonica di S. Maria Maggiore “fundata foris civitate

⁸ Cfr. BELLÌ BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, cit., p. 538.

⁹ AAL, *Diplomatico*, ++ M 88, ed. *Memorie e documenti*, V/2, n. 163, pp. 94-95. Di Vandulo e della sua discendenza fino all'844 si è occupato anche SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., pp. 170-171; egli, però, respinge l'ipotesi già avanzata da G.V. BARONI, *Notizie genealogiche delle famiglie lucchesi*, Biblioteca Governativa di Lucca, ms. n. 1101, cc. 157r-170v, e da me condivisa, secondo cui questo personaggio sarebbe stato il capostipite degli 'Allucinghi'.

¹⁰ È il documento già citato alla nota 3. I beni allivellati erano – a quanto sembra – gli stessi che la canonica di S. Martino aveva ricevuto in dono nel 1040 da “Tadio que Opitho dicebatur quondam Anselmi” (cfr. ACL, GUIDI - PARENTI, I, n. 180, p. 69), e cioè “quattuor petii terrarum in Parathana que sunt cultre novem”. Per le identificazioni dei toponimi rimando a S. PIERI, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, Pisa 1936; per le notizie storiche sui luoghi si veda REPETTI, *Dizionario*, cit.

¹¹ 1055 novembre 31, Pisa (AAL, *Diplomatico*, ++ B 19, edd. A. FALCE, *Documenti inediti dei duchi e marchesi di Toscana (sec. VII-XII)*, Firenze 1927, n. 18, p. 91 e BERTOCCHINI, n. 69, pp. 339-344).

Lucense prope sancti Gervasi” un pezzo di terra di sua proprietà “in loco et finibus Carraria ubi dicitur a Cilliano” (circa Km 4 a est-sudest di Lucca, nel piviere di Pieve S. Paolo)¹². Rolando risulta morto il 12 novembre 1066¹³, allorché è detto padre defunto di Anselmo, oltre al quale gli si può forse attribuire un secondo figlio, l’Alluccio che ho indicato nella mia ricostruzione genealogica come Alluccio IV.

Dei discendenti di Alone detto Alluccio II e di Rolando detto Saracino mi occuperò separatamente, incominciando dal ramo di Alone/Alluccio II.

1. La discendenza di Alone/Alluccio II

GUGLIELMO I, figlio del fu Alluccio, è attestato almeno in tre documenti. Vediamoli. Il 31 maggio 1055, la marchesa Beatrice gli vendette la sua parte “integram de monte et poio seo castello que dicitur Porcari” per la cifra di dieci lire, da restituire entro un anno accresciute di un interesse di quaranta denari al mese¹⁴; nel 1059, Sigifredo chierico della canonica di S. Martino gli allivellò della terra “prope ubi dicitur Pastino Donnucci” (nel suburbio sud-orientale di Lucca) e “prope sanctum Bartolomeum et prope Modium” (nel suburbio orientale) per il censo annuo di ventotto staia di grano¹⁵; e l’11 ottobre 1067, egli offrì alla canonica della cattedrale la sua parte (= 1/3) di un pezzo di terra “cum casa quod est sala super se abentes a petre et a calcina seo arena constructa infra civitate Luca prope hecclesia sancti Anestasi” (nel quartiere di Porta S. Gervasio, poco più a nord della già ricordata chiesa di S. Giulia)¹⁶. Del suo decesso siamo informati da due *cartulae offerisionis* del 31 ottobre 1102¹⁷, dove è citato come padre già defunto di Rolando IV, a quanto mi risulta suo unico figlio.

ILDEBRANDO “de Luca filius quondam Allucci”, il 12 ottobre 1084, si trovava a Pescia. Difatti, il suo *signum manus* compare in calce al documento così datato con cui, in punto di morte, Rolando figlio di Sa-

¹² ASL, *Diplomatico S. Maria Forisportam*, ed. GEMIGNANI, I, n. 60, pp. 157-159; reg. DEGLI AZZI, I/1, n. 171, p. 116. Cfr. BELLI BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, cit., n. 34, p. 534.

¹³ AAL, *Diplomatico*, ++ C 74, ed. GEMIGNANI, II, n. 165, pp. 472-474.

¹⁴ È il documento già citato alla nota 11.

¹⁵ ACL, GUIDI - PARENTI, I, n. 280, p. 109. Sulla chiesa di S. Bartolomeo in Silice cfr. PESCAGLINI MONTI, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, cit., pp. 39-46.

¹⁶ ACL, GUIDI - PARENTI, I, n. 343, p. 133. Sulla chiesa di S. Anastasio si veda BELLI BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, cit., n. 60, p. 539.

¹⁷ La *cartula offerisionis* a favore della canonica di S. Martino è in ACL, GUIDI - PARENTI, I, n. 622, p. 261; quella a favore del monastero di S. Bartolomeo in Silice è in ASL, *Diplomatico Spedale*, reg. DEGLI AZZI, I/2, n. 142, p. 49.

racino, appartenente – io credo – alla famiglia Allucinghi, promise all'arciprete e al primicerio della cattedrale di S. Martino, "iniuste exiliati", di non molestare il vescovato di Lucca nel possesso di quella parte del castello di Montecatini che il suddetto vescovato aveva ricevuto in dono dal fu Ildebrando del fu Guido (= Ildebrando di Maona), suo zio materno¹⁸. La presenza di Ildebrando in questo atto riguardante un membro della famiglia Allucinghi (secondo la mia ricostruzione, suo nipote 'ex fratre') e il patronimico così caratteristico in questa discendenza, nonché motivi di carattere cronologico mi hanno indotto a ipotizzare che egli fosse figlio di Alone/Alluccio II.

Parlerò ora dei tre figli di un Alluccio, che molto verisimilmente può essere identificato – come dirò più avanti – con l'Alluccio padre di Guglielmo I e forse anche di Ildebrando: Allucciono, Eraldo e Saracino.

ALLUCCIONE III, figlio del fu Alluccio, compare al fianco del fratello Eraldo e della moglie Tortora, figlia del defunto giudice Flaiperto detto Amico (della famiglia lucchese degli Avvocati), in due *cartulae offerisionis* del 31 ottobre 1102: una a favore del vescovato di S. Martino, cui donarono – per rimedio anche dell'anima del loro defunto fratello Saracino – tutti i beni che avevano "in loco et finibus Montecatini ubi dicitur Turri et vocitatur Fiorle" (= Montecatino in Val Freddana, nel piviere di Torre)¹⁹; l'altra a favore della chiesa di S. Bartolomeo in Silice (da poco eretta in monastero), alla quale donarono un pezzo di terra di loro proprietà "in loco et finibus ubi dicitur al Moio", nelle vicinanze cioè della chiesa, che sorgeva – lo si legge in un documento di poco posteriore – "foris Luce ubi dicitur Silice et prope ubi dicitur al Moio", lungo la strada – già romana – che usciva dalla porta orientale di S. Gervasio²⁰. In entrambi gli atti si trova il *signum manus* di due membri della famiglia Allucinghi: Rolando IV del fu Guglielmo I (del ramo di Alluccio II) e Rolando III del fu Anselmo (del ramo di Rolando/Saracino). Ma questa del 1102 non è la prima attestazione di Allucciono. Precedentemente egli era comparso come testimone almeno tre volte: il 17 gennaio 1088, a Porcari, fu presente ad un'immissione in possesso di terre fra privati²¹; il 17 giugno 1099 si trovava al fianco del vescovo Rangerio, quando il presule lucchese affidò all'abate di S. Benedetto di Polirone la chiesa di S. Bartolomeo in Silice affinché vi introducesse la regola di Cluny²²; e il 6 giugno 1102 era nel castello di Capannoli in Valdera,

¹⁸ È il documento già citato alla nota 117 di questo saggio *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁹ È il documento già citato alla nota 17.

²⁰ È il documento già citato alla suddetta nota; il monastero di S. Bartolomeo in Silice è così localizzato in un atto di vendita del 17 agosto 1109 (ASL, *Diplomatico Spedale*, reg. DEGLI AZZI, I/2, n. 198).

²¹ ACL, GUIDI - PARENTI, I, n. 498, p. 210.

²² *Ibid.*, I, n. 573, p. 245.

allorché due conti della Gherardesca restituirono “in manu Rangerii episcopi” la terza parte del suddetto castello²³. Sempre come testimone, Allucciono è citato in numerosi documenti compresi tra il 1103 e il 1113: il 30 luglio 1103, il 6 aprile 1104, il 22 gennaio 1108 e il 1° giugno 1109, egli compare in atti riguardanti il vescovato di S. Martino²⁴; nel giugno del 1107 “Alucciono de Luca”, mentre partecipava all’assedio di Prato (“in obsidione Prati”), fu presente all’atto con cui la marchesa Matilde confermò all’abate del monastero cadolingio di Fucecchio il castello di Montalto (nel Valdarno inferiore)²⁵; il 23 aprile 1109, il suo *signum manus* insieme con quello di Sigismondo detto Sornacco del fu Alluccio (= Alluccio IV del ramo di Rolando/Saracino I) è in calce alla *cartula offerisionis* che attesta la donazione fatta da Rolando III del fu Anselmo (sempre del ramo di Rolando/Saracino I) alla canonica di S. Martino di tutti i suoi beni “in loco et finibus Verciano” (circa Km 3 a sud-sud-est di Lucca)²⁶; e, infine, il 20 febbraio 1113 fu presente in Fucecchio all’esecuzione delle disposizioni testamentarie dell’ultimo Cadolingio²⁷. Come attore è documentato in un atto del settembre del 1112, con cui donò alla canonica di S. Martino la sua parte (= 1/3) di un pezzo di terra “que est vinea et oliveto et castanieto insimul in loco et finibus Turre ubi dicitur a Fiorle”²⁸. Allucciono risulta morto il 19 settembre 1126: quel giorno, la vedova Tortora e le sue due figlie, Malendrona e Giulitta, con il consenso del loro mundoaldo Rolando del fu Guglielmo (= Rolando IV del fu Guglielmo I del ramo di Alluccio II), per ottanta soldi dettero in pegno a Leucio del fu Gualando un pezzo di terra “in loco et finibus prope ecclesia sancti Filippi ubi dicitur a Pastino” (nel suburbio sud-orientale di Lucca)²⁹. Anche in questo caso, motivi di carattere cronologico, il ricorrere del nome ed altri elementi, quali la presenza in molti documenti di membri della famiglia Allucinghi e l’ubicazione dei possessi nelle medesime zone, mi inducono a identificare il padre di Allucciono con Alone detto Alluccio II.

ERALDO, figlio del fu Alluccio II, fu attore insieme con il fratello Allucciono nei due documenti della fine di ottobre del 1102 appena citati³⁰. Di lui mancano ulteriori notizie.

²³ AAL, *Diplomatico*, AC 54.

²⁴ AAL, *ibid.*, * Q 25 e AD 30; *ibid.*, ++ L 99; *ibid.*, * K 3 e ++ R 86; *ibid.*, AE 93.

²⁵ AAL, *ibid.*, ++ I 29, edd. F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, II ediz., Venetiis 1718, III, p. 293 e F.M. FIORENTINI, *Memorie della gran contessa Matilde restituite alla patria lucchese*, II ediz. con appendice di documenti curata da G.D. MANSI, Lucca 1756, p. 71.

²⁶ ACL, GUIDI - PARENTI, I, n. 695, pp. 294-295.

²⁷ È il documento già citato alla nota 39 di questo saggio *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche*.

²⁸ ACL, GUIDI - PARENTI, I, n. 721, p. 307.

²⁹ AAL, *Diplomatico*, * C 18.

³⁰ È il documento già citato alla nota 17.

SARACINO II del fu Alluccio II risulta già morto nel 1102. Ebbe sicuramente un figlio, Guglielmo II, e forse un secondo figlio, Rolando, che io propongo di identificare con l'omonimo figlio di Saracino, che nel 1084 – come ben sappiamo – aveva promesso ai canonici di Lucca di non disturbare il vescovato di S. Martino nel possesso di una parte del castello di Montecatini ³¹.

Passando alla generazione successiva, troviamo cinque personaggi: Rolando IV, figlio di Guglielmo I; Guglielmo II e forse Rolando II, figli di Saracino II; Malendrona e Giulitta, figlie di Allucciono III.

ROLANDO IV del fu Guglielmo I, insieme con Rolando III del fu Anselmo (del ramo di Rolando/Saracino I), figura come testimone nelle due famose donazioni del 31 ottobre 1102 effettuate dai fratelli Allucciono ed Eraldo a favore del vescovato di S. Martino e del monastero di S. Bartolomeo in Silice ³². Il 1° giugno 1103, di nuovo insieme con il suddetto Rolando, egli fu presente alla donazione che Ildebrando visconte (di Fucecchio) del fu Ugo visconte fece, per conto del Cadolingio Lotario III, a due membri della famiglia Allucinghi, Bonadonna e Guido del fu Alluccio, appartenenti – suppongo – allo stesso ramo di Rolando III ³³. La testimonianza di Rolando IV compare, infine, l'8 ottobre 1116 nell'atto con cui Alluccio del fu Cecio dette in pegno al proprio fratello Giordano un bosco in Verciano per la cifra di quaranta soldi da restituire entro un anno con l'interesse di otto denari al mese ³⁴. A proposito dei suddetti Alluccio e Giordano, faccio notare che la loro famiglia, nella quale ricorre frequentemente il nome Alluccio/Cecione/Cecio, era originaria di Verciano, ma risiedeva a Lucca nei pressi dell'abitazione degli Allucinghi ³⁵. Il 19 settembre 1126, Rolando IV è ricordato come mundoaldo della vedova di Allucciono III e delle sue due figlie ³⁶. Egli risulta morto il 14 febbraio 1149, quando in una confinanza di un pezzo di terra “in loco et finibus Grepo ubi dicitur Lappeto” (nella zona di Porcari) è menzionata la “terra filiorum quondam Rolandi quondam Guilielmi”, dei quali non si hanno altre notizie ³⁷.

GUGLIELMO II “quondam Saracini”, il 16 marzo 1108, fu testimone di una vendita fatta da alcuni membri della famiglia dei Porcaresi alla vedova di un tal Ildebrando ³⁸. Il 13 marzo 1125, egli acquistò per settan-

³¹ Si veda *supra* nota 18.

³² Sono i due documenti citati alla nota 17.

³³ È il documento già citato alla nota 38 di questo saggio *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche*.

³⁴ ASL, *Diplomatico Spedale*, reg. DEGLI AZZI, I/2, n. 268, p. 90.

³⁵ Cfr. l'albero genealogico della Tav. VI.

³⁶ È lo stesso documento della nota 29.

³⁷ ACL, GUIDI - PARENTI, II, n. 1047, p. 27.

³⁸ *Ibid.*, I, n. 680, p. 288.

ta soldi un pezzo di terra a S. Pietro a Vico (Km 4 a nord-nordest di Lucca)³⁹. Il 3 novembre 1139, si trova il suo *signum manus* nel documento con cui Trasmundino del fu Guglielmo donò tutti i beni che aveva nella Valdiniievole occidentale (“in curte de Petrabogula, in curte de Piscia et in loco et finibus Sancti Ianuarii”) e nel Valdarno al vescovo di Lucca Ottone, dal quale “recepit launechild anulum aureum” per mano di uno dei consoli di Lucca, Uberto del fu Martino⁴⁰. Anche se il suo decesso dovette avvenire molti anni prima, risulta morto da un atto del 19 giugno 1162, dove i figli “quondam Guilielmi quondam Saracini” sono ricordati come possessori di un pezzo di terra a S. Pietro a Vico⁴¹.

Di ROLANDO II, figlio di Saracino, che il 12 ottobre 1084 fece la ben nota promessa ai canonici ‘in esilio’ a Pescia, ho già parlato estesamente⁴².

MALENDRONA del fu Allucciono III compare unicamente nel documento più volte citato del 19 settembre 1126, dal quale risulta che a quella data era già vedova di un tal Ugo⁴³.

GIULITTA del fu Allucciono è attestata soltanto nel suddetto documento del 1126, che ci informa altresì del suo matrimonio con Rolando del fu Cecione, il quale apparteneva – io credo – alla famiglia originaria di Verciano, precedentemente ricordata⁴⁴.

2. La discendenza di Rolando/Saracino I

ANSELMO “filius bone memorie Rolandi que Saracino vocabatur”, il 12 novembre 1066, fu presente ad una concessione livellaria fatta dal vescovo di Lucca Anselmo I da Baggio a due fabbri, ai quali allivellò un campo a S. Maria a Monte⁴⁵. Il 31 ottobre 1102, egli era già morto, essendo citato come padre defunto di Rolando III, a quanto mi risulta, suo unico figlio⁴⁶.

ALLUCCIO IV del fu Saracino è menzionato come vivente una sola volta: in una confinanza del 3 novembre 1077, che lo attesta come possessore di un pezzo di terra a Paganico (circa Km 7 a est di Lucca, nel pi-

³⁹ ASL, *Diplomatico S. Maria Forisportam*, reg. DEGLI AZZI, I/2, n. 337, p. 111.

⁴⁰ AAL, *Diplomatico*, + D 20.

⁴¹ ACL, GUIDI - PARENTI, II, n. 1202, p. 122.

⁴² Si veda *supra* nota 18.

⁴³ È lo stesso documento della nota 29.

⁴⁴ È lo stesso documento della nota 29.

⁴⁵ È il documento già citato alla nota 13.

⁴⁶ Sono i documenti citati alla nota 17.

viere di Pieve S. Paolo)⁴⁷. Risulta morto dall'atto già citato del 1° giugno 1103, dove abbiamo visto agire due suoi figli, Bonadonna e Guido, oltre ai quali ne ebbe un terzo, Sigismondo detto Sornacco⁴⁸. Nella documentazione di cui al momento dispongo, Alluccio IV non è mai ricordato come fratello di Anselmo, ma – come spiegherò più avanti – sono propensa a credere che entrambi fossero figli di Rolando detto Saracino I.

Al livello della generazione successiva troviamo quattro personaggi: Rolando III, figlio di Anselmo, e i tre figli di Alluccio IV, cioè Guido II, Sigismondo detto Sornacco e Bonadonna.

ROLANDO III del fu Anselmo compare come testimone, insieme con il già noto Rolando IV figlio di Guglielmo I, nei due documenti del 31 ottobre 1102 più volte citati⁴⁹. Ancora come testimone, e sempre al fianco del suddetto Rolando, figura nel ben noto documento del 1° giugno 1103⁵⁰. Della sua donazione del 23 aprile 1109 a favore della canonica di S. Martino, alla quale lasciò tutti i suoi beni a Verciano, ho già parlato⁵¹. Voglio comunque ricordare che a tale donazione erano presenti due Allucinghi: Allucione III del fu Alluccio e Sigismondo detto Sornacco del fu Alluccio IV, secondo la mia ricostruzione genealogica suo cugino per parte di padre. Rolando III risulta morto il 25 marzo 1128: quel giorno, alla presenza di numerose persone fra cui "Vuido et Sornachi germani quondam Allucci" (cugini – io credo – del defunto), la vedova, Medonia del fu Signoretto, con il consenso del suo mundoaldo, il proprio figlio Aliotto, donò alla canonica di S. Martino la sua parte (= ½ "de cassina et res massaricia que esse videtur infra plebe sancti Stefani" (in Val Freddana)⁵². Oltre ad Aliotto, dal quale discese il ramo degli Allucinghi propriamente detti, Rolando III ebbe altri tre figli, i cui nomi ci sono rivelati dallo stesso documento del 1128: Guglielmo, Rolanduccio e Genovese, che dette origine al ramo dei Morla.

Parlerò ora dei tre figli di Alluccio IV, incominciando da BONADONNA, il cui nome ripete – secondo la mia ricostruzione genealogica – quello della nonna paterna. Di lei abbiamo una sola attestazione: il documento del 1° giugno 1103 citato più volte⁵³.

GUIDO II del fu Alluccio, oltre che nei due già noti documenti del 1103 e del 1128, nei quali l'abbiamo visto al fianco rispettivamente della

⁴⁷ ASL, *Diplomatico S. Giovanni*, reg. DEGLI AZZI, I/1, n. 272, p. 158.

⁴⁸ Si veda *supra* nota 33.

⁴⁹ Sono i due documenti citati alla nota 17.

⁵⁰ Si veda *supra* nota 33.

⁵¹ È il documento già citato alla nota 26.

⁵² ACL, GUIDI - PARENTI, I, n. 897, p. 389.

⁵³ Cfr. *supra* nota 33.

sorella Bonadonna e del fratello Sornacco⁵⁴, compare in una confinanza del luglio del 1133 che lo attesta come possessore – insieme con il suddetto fratello – di terre a Verciano. Da tale atto, un *breve* rogato “infra Lucanam civitatem prope ecclesia sancte Marie que dicitur in Via” (nelle vicinanze cioè dell’abitazione degli Allucinghi), risulta che la suddetta terra confinava con quella di Rustico del fu Cecio, il quale apparteneva alla famiglia dei ‘da Verciano’ più volte menzionata⁵⁵. Di Guido II non ho – al momento – altre notizie.

SIGISMONDO “que Sornaco vocatur quondam Allucci” compare come testimone nella già citata *cartula offerionis* del 23 aprile 1109, che ricorda la donazione di beni in Verciano fatta alla canonica di S. Martino da Rolando III del fu Anselmo⁵⁶. Il suo *signum manus*, insieme con quello del fratello Guido, si legge in calce al documento del 1128 – che ben conosciamo – con cui la vedova del suddetto Rolando III donò alla canonica della cattedrale alcuni beni posti nel piviere di S. Stefano in Freddana⁵⁷. Il 21 ottobre 1129, Sornacco fu presente ad un’immissione in possesso di terre fra privati effettuata nel palazzo vescovile di Lucca⁵⁸, presso il quale lo troviamo nuovamente – sempre in veste di testimone – il 3 aprile 1141, allorché il cardinale Guido definì una lite vertente tra la badessa del monastero di Pontetetto e i “fili quondam Ramundi” riguardo all’ospizio di S. Maria “iuxta Pontemtectum”⁵⁹. Il 30 maggio 1130, Sornacco è ricordato come console di Lucca⁶⁰, carica che fu ricoperta più volte anche da altri membri del ramo di Rolando/Saracino I, almeno nel 1159⁶¹, nel 1218⁶² e nel 1237⁶³. In due confinanze del 1133 e del 1144 egli è menzionato come possessore di terre rispettivamente poste a Verciano⁶⁴ e “in confinibus plebis sancti Stefani”⁶⁵. Al 5 settembre 1152 risale la sua ultima attestazione come vivente: quel giorno, per centosessantasei soldi Sornacco vendette all’arciprete della canonica di S. Martino “omnem actionem, locationem, tenimentum, melioramentum et usum atque omne ius que habet et sibi ullo modo pertinet de sexta portione de quattuor petiis de terris suprascripte ecclesie in loco Parathana”, quasi certamente gli stessi appezzamenti di terreno che oltre un secolo prima i tre figli del fu Alluccio I avevano ricevuto in livello dai canonici della

⁵⁴ Si tratta dei due documenti citati alle note 33 e 52.

⁵⁵ ACL, GUIDI - PARENTI, I, n. 897, p. 389. Cfr. BELLÌ BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, cit., n. 8, p. 528.

⁵⁶ È lo stesso documento della nota 26.

⁵⁷ È il documento già citato alla nota 52.

⁵⁸ AAL, *Diplomatico*, AI 33.

⁵⁹ ACL, GUIDI - PARENTI, I, n. 955, p. 418.

⁶⁰ ASL, *Diplomatico Spedale*, reg. DEGLI AZZI, I/2, n. 387, p. 126.

⁶¹ 1159 dicembre 28, Lucca (ASL, *Diplomatico S. Agostino*).

⁶² 1218 marzo 11, Lucca (ASL, *Diplomatico Spedale*).

⁶³ 1237 marzo 28, Lucca (ACL, *Diplomatico*, L 9).

⁶⁴ È il documento già citato alla nota 55.

⁶⁵ ACL, GUIDI - PARENTI, I, n. 975, p. 428.

cattedrale ⁶⁶. Soltanto il 9 agosto 1173, Sornacco risulta morto, essendo allora citato come padre già defunto di Rolando “tunc consul militum porte Sancti Petri Lucane civitatis” ⁶⁷. Oltre a Rolando, egli ebbe un secondo figlio, Lamberto (testimoniato per la prima volta nel 1181) ⁶⁸, dal quale derivò il ramo dei Sornacchi.

Giunti alla fine della ricostruzione genealogica della discendenza di Rolando/Saracino I, ritengo siano abbastanza evidenti i motivi che mi hanno indotto ad attribuire a Rolando/Saracino I la paternità di Alluccio IV oltre che di Anselmo. Eccoli riassunti in breve: la presenza in molti documenti di persone dello stesso ramo; l'ubicazione dei possedimenti nelle medesime zone; motivi di carattere cronologico e – infine – il ripetersi, più che del nome-guida della famiglia, di quello della moglie, Bonadonna.

⁶⁶ *Ibid.*, II, n. 1091, p. 55; cfr. testo corrispondente alla nota 10.

⁶⁷ *Ibid.*, n. 1314, p. 189.

⁶⁸ 1181 aprile 14, Lucca (ASL, *Diplomatico S. Maria Corteorlandini*).

